

N. 31 - ANNO VI - DOMENICA 31 LUGLIO 2022

Domenica LIVE

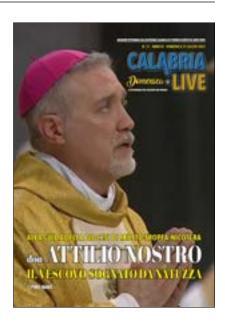
ALLA GUIDA DELLA DIOCESI DI MILETO-TROPEA-NICOTERA don ATTITITO IN STROIT IL VESCOVO SOGNATIO DA NATIUZZA

di **PINO NANO**



I guasti della politica e la disaffezione degli elettori che disertano le urne di Francesco Rao

ATTILIO NOSTRO
Il vescovo
sognato da Natuzza
inaugurerà sabato
la Chiesa
della mistica
di Paravati
di Pino Nano





Gino Gullace Un Premio a suo nome dalla Fondazione Magna Grecia

In questo numero



Il prete, il mare, la messa Dove sta lo scandalo? di Rossana Caccavo



L'estate della biblioteca di San Giovanni in Fiore di Demetrio Crucitti



Spatriati, ovvero essere altrove pur rimanendo sempre qui di Giusy Staropoli Calafati

Riace
Non solo Bronzi
La grande
opportunità
di rilancio
di Giuseppe
Spinelli





2022 31 LUGLIO



SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: SANTO STRATI
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

La mediocrità ci ha condotto alla peggiore delle condizioni, incidendo contemporaneamente sulle sorti delle generazioni passate, presenti e future. La campagna elettorale per le Elezioni Politiche è partita da mesi, anzi non si è mai fermata durante gli ultimi 30 anni.

Oggi leggevo alcune "illibate" constatazioni, colorate da autorevoli pareri e pregevoli giudizi, dispensati soprattutto sui social, luogo nel quale non si diffonde informazione ma si alimenta confusione. Gli estensori delle riflessioni, in piena libertà, oltre a commentare le proposte lanciate a caldo da Silvio Berlusconi, ossia 1000 euro al mese per le pensioni e un milione di alberi l'anno, non hanno perso tempo per tentare di individuare i colpevoli della fine dell'era Draghi.

Non entro nel merito. Ognuno durante questa coda di Campagna Elettorale proporrà ciò che meglio crede, costruendo su argomentazioni e proposte quel rapporto di fiducia utile a raccogliere il consenso, indispensabile ad eleggere i componenti del futuro Parlamento, presumibilmente più instabile di quelli precedenti. Quest'ultima è una mia convinzione, lungi dal volerla far passare come una verità. Il prossimo 25 settembre, come diceva il grande Totò, sarà la somma a fare il totale e potremo immediatamente comprendere quali nuovi equilibri politici verranno generati.

Rimanendo in tema di partiti, mi chiedo, al cospetto di una sinistra ormai polverizzata, incapace di risolvere quanto portato a strascico durante gli ultimi 27 anni, nei quali i lavoratori LSU/LPU – nati durante il Governo Prodi grazie al famoso pacchetto Treu – sono stati costretti a vivere con una "elemosina" di Stato, lavorando senza contributi e attaccati di anno in anno alle speranze di un rinnovo contrattuale per poter continuare a vivere, svolgendo con il loro prezioso lavoro un supporto divenu-



ELEZIONI Vedi alla voce POLITICA Perché i calabresi disertano le urne

di FRANCESCO RAO





Stanchi della politica / Rao

to ormai indispensabile per gli Enti Locali, luogo nel quale ancora oggi di concorsi pubblici per porre fine alle carenze di personale e competenze non se ne parla, il problema continua ad essere Silvio Berlusconi e le sue proposte?

La domanda sorge spontanea: quale programma verrà proposto in alternativa da chi non si preoccupa più dei lavoratori una volta chiamati salariati? Sarà considerata la priorità dell'agenda approvata dal Governo dimissionario e consegnata all'Europa per ottenere i fondi del PNRR oppure si scriveranno altre nuove ed affascinanti promesse destinate ad alimentare prima aspettative e poi ulteriori delusioni? Inoltre, a causa delle mancate sicurezze contrattuali e reddituali, quanto è cresciuta la povertà educativa nel nostro Sud e quanti opportunità sono state negate a tantissimi giovani, seppur meritevoli ma impossibilitati a studiare perché con 500 euro bisognava scegliere ogni giorno come destinare anche un solo euro?

Siccome ultimante è sorto il desiderio di promuovere il salario minimo, vogliamo per favore verificare l'importo mensile, versato attualmente ad una Persona con invalidità civile? Poi, siamo certi che le aziende con più di 15 dipendenti siano disposte ad assumere persone iscritte al collocamento mirato, secondo quanto previsto dalla Legge 68/99, oppure siano più propensi a pagare l'eventuale sanzione, importo di gran lunga inferiore alle 13 mensilità e continuare ad assumere persone normodotate?

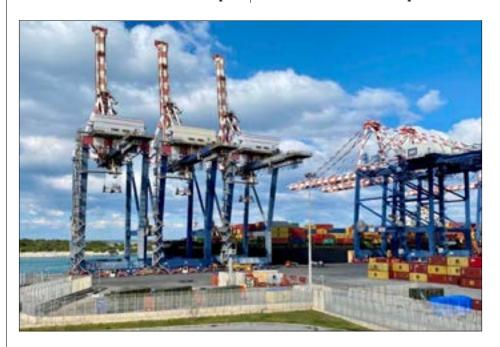
Sarei anche curioso di sapere se tra tutti i Ministri dei Trasporti della Repubblica, susseguitesi durante gli ultimi 30 anni, fosse mai balenata l'idea a qualcuno di loro di superare il limite arrecato da una galleria nel territorio della provincia di Cosenza ai convogli ferroviari impegnati a trasportare i container provenienti dal Porto di Gioia Tauro. Forse era neces-

sario, ancora una volta, alimentare il divario Nord-Sud per salvaguardare qualche Porti del Centro-Nord e bloccare lo sviluppo del Meridione, attraverso l'implementazione dello stesso Porto di Gioia Tauro e della ZES?

Berlusconi potrà anche essere poco gradito per il Popolo del Centro-Sinistra. Ma vorrei chiedere a quanti ancora oggi riportano intolleranza nei confronti dell'ex Presidente del Consiglio: i governi afferenti al Centro-Sinistra sarebbe riuscito a realizzare l'attuale Autostrada A2, seppur ancora soggetta a mille problematiche ma destinata a diventare l'Autostrada più

poi reiterato con la mancata elezione a Procuratore Nazionale Antimafia? Bisogna scegliere da che parte stare. Se c'è un problema occorrono mezzi e professionalità per contrastarli in modo radicale, altrimenti il risultato sarà riconducibile ai contenuti del Gattopardo.

Per quanto riguarda le politiche economiche, alla mancata crescita, dovuta alla crisi economica mondiale del 2008, sappiamo benissimo cosa affermava Keynes: "nei casi di crisi economica non bisogna chiudere i rubinetti per superare le difficoltà dettate dal momento ma occorre rispondere me-



evoluta d'Europa grazie al progetto "Smart Road" promosso da Anas? Conosco la risposta, ma avrei il piacere di conoscere anche le altre risposte in merito.

Tra il 2007 e il 2020 circa, quali schieramenti politici hanno scelto di non inviare finanziamenti al Sud, adducendo tra le tante scuse divenute nel tempo fuffa elettorale e pretesto predicato nei vari talk televisivi per screditare il Meridione ed i meridionali onesti? La criminalità organizzata non esiste soltanto nel Meridione. Esiste ovunque. Perché quando il Dr. Nicola Gratteri poteva essere nominato Ministro della Giustizia nessuno si è indignato a fronte del risultato

diante la programmazione di opere pubbliche, capaci di generare il rilancio strutturale dell'economia".

Anche in questo caso, la domanda è d'obbligo: noi siamo stati governati da scienziati, i quali, per sottrarre fondi alla criminalità hanno mantenuto da una parte alta la guardia con Forze dell'Ordine e Magistratura costretti a segnare il passo perché impossibilitati ad agire per mancanza di strumenti e per penuria di leggi capaci di alimentare la certezza della pena che caratterizza l'azione repressiva e dall'altra parte, come documentato dai dati SVIMEZ, gli investimenti





Titolo / Autore

crollavano anno dopo anno, consentendo alla criminalità di far crescere i loro affari mentre gli Italiani diventavano giorno dopo giorno più poveri contribuendo a rendere quella parte d'Italia da potenziale trattore a rimorchio sgangherato.

Per motivi di spazio sarò costretto a saltare molti temi e mi dispiace,

anche perché mi sarebbe piaciuto parlare delle numerose opere incompiute e dei relativi tempi necessari in Italia per realizzare un'opera strategica per il territorio. Evitiamo. A buon intenditore poche parole bastano.

Vogliamo parlare della Scuola? Con massimo rispetto per quanti svolgono uno tra i lavori più belli al mondo, credendoci e spendendosi ogni giorno, siamo certi di

offrire ai nostri ragazzi quelle competenze richieste da un mondo del lavoro fortemente evoluto? Non dite subito si. Ricordate cosa dice in merito l'OCSE e L'INVALSI ogni anno. Intanto, oggi apprendiamo la percentuale dei diplomati con il massimo dei voti all'ultimo esame di maturità. Per carità, mi fa piacere. A ciò si aggiunge una curiosità: come mai alle prove INVALSI siamo indietro ed alla maturità saltiamo in avanti? Questo argomento, entrerà nell'agenda della Campagna Elettorale in corso oppure ripareremo il tutto aprendo nuovamente le finestre di Palazzo Chigi per informare i nostri giovani che non sarà più necessaria la meritocrazia per realizzarsi, tanto il Reddito di Cittadinanza colmerà il vuoto occupazionale e consentirà una mensilità per sopravvivere?

Ed allora, se questa dovesse essere la scelta, vorrei sperare nell'arrivo di

migliaia di Persone extracomunitarie, pronte ad abbandonare il lavoro svolto nel comparto agricolo, sempre più sottopagato e spesso gestito dal caporalato, salutando con piacere l'inserimento degli stessi nel settore della ristorazione e dell'hotellerie quali camerieri, baristi, pizzaioli. Vorrei sperare che moltissimi giovani, grazie al loro lavoro, ai loro sacrifici, alla loro autostima, possano studiare



e realizzarsi quale classe dirigente di un'Italia intenta a credere a quanti vivono per promettere, senza rendersi conto di quanti danni hanno arrecato e arrecheranno.

Ridotto il numero dei Parlamentari, ci sarà un giorno la lungimiranza politica per rimettere in discussione anche il Sistema Sanitario Nazionale, il quale non può essere governato a livello regionale ma dovrà essere ripensato come modello nazionale, teso a garantire agli ammalati di Reggio Calabria e di Cuneo identiche cure, identici luoghi di cura ed identici percorsi di medicina preventiva proiettando anche la straordinaria professionalità dei nostri medici in una sfera molto più ampia nella quale le uniche emergenze dovranno essere quelle afferenti alle cure verso i pazienti e non riconducibili al governo della sanità.

Volutamente non tocco il tasto delle

Ferrovie, con annesso il sistema Alta Velocità. Vi chiedo però: quanti treni collegano Roma Termini con Milano e quanti treni collegano Roma Termini con Reggio Calabria ogni giorno? Per fare meno male all'Italia ed ai nostri figli, dovremmo riflettere un po' di più sull'importante fase nella quale ci troviamo. Invece di continuare ad essere parte di un gioco al massacro, spesso consumato sui social, do-

> vremmo essere molto più propositivi e iniziare a pretendere il meglio, non il peggio. Ci sono tanti argomenti sui quali confrontarci, vi sono annumerosissimi vincoli di legge da rispettare, spesso non conosciuti da quanti pensano di avere la soluzione giusta ma anziché sedere in uno dei tavoli di governo si interloquisce dalla propria poltrona. Il nuovo inizio è possibile, dovrebbe essere

incentrato sulla qualità, sull'affidabilità e sulla concretezza. Il compromesso a ribasso ci ha portato all'attuale crisi di valore, all'apatia e ad una crescente forma di astensionismo.

In questo clima, gli unici a perdere saremo noi, semplici Cittadini, innamorati della nostra terra. Ecco perché sarà importante comprendere molto di più gli argomenti sui quali si andrà a confrontarsi, evitare di essere eccessivamente focosi nelle discussioni e ascoltare tutti gli interlocutori impegnati nel dibattito. Forse è questa la sfida che dovremmo saper cogliere per eleggere un Parlamento capace di lavorare sulle criticità del Paese e non sulla tenuta degli accordi interni ai singoli partiti. Sarà difficile alzare il livello? Vedremo.

(Francesco Rao è presidente dell'Associazione Nazionale Sociologi Calabria)

OT LOGEIO LOLL

il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo





onostante la tracotanza di Meloni e Salvini, il voto è sempre un'incognita, specie con i nuovi enormi collegi uninominali e con la scomposizione dell'ala moderata di quello che un tempo si chiamava centrodestra

Il peggiore nemico del centrodestra non è però il Partito Democratico ma è la sicurezza di avere la vittoria elettorale in tasca, come se la propaganda sotto l'ombrellone fosse una pratica fastidiosa e sudaticcia da evadere in poche settimane. E poi via, sulle ali dello spirito sovranista, dentro le stanze dei ministeri per rottamare milioni di cartelle esattoriali, bloccare porti, abbassare tasse, cambiare le norme sulla concorrenza per i poveri balneari e tassisti, cancellare il reddito di cittadinanza.

Il centrodestra si restringerà alla destra, Forza Italia prosciugata, vagone di coda trascinata dalla Lega e da Fratelli d'Italia come è successo nei

giorni della caduta di Draghi. Il prosciugamento di Silvio Berlusconi avverrà già nelle urne. Ci proveranno Renzi, Calenda, forse Toti (non è ancora chiaro se in formazione unitaria o divisi), con l'aiuto dei fuoriusciti di Forza Italia. Il collasso del centro moderato del centrodestra passa da una reazione silenziosa, spontanea. È questo il peggiore nemico di Meloni e di Salvini, perdere un pezzo di opinione pubblica che finora Berlusconi portava in dote.

Non c'è nulla di scontato nelle urne. Non ci sono più collegi uninominali sicuri dopo la riduzione del numero dei parlamentari. Collegi da 500-600 mila elettori. Collegi enormi, mai sperimentati prima: ogni candidato viene lanciato per la prima volta senza paracadute. Questo provocherà incertezza e lotte fratricide. La divisione tra Salvini e Meloni lascerà pozze di sangue. La selezione e i calcoli

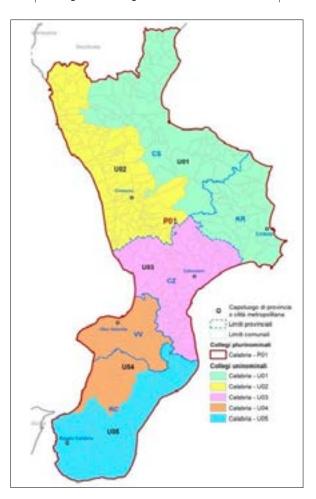
L'OPINIONE

Tra sogni e realtà, il ritorno alle urne

di FILIPPO VELTRI

saranno micidiali. Ci sarà pochissimo tempo per pensare e decidere per poi lanciarsi in mare aperto. E chi pensa di avere già vinto farà molto presto i conti con la realtà. È un sogno d'una notte di mezza estate?

Il problema politico che si cela die-



tro la composizione delle liste riguarda direttamente ancge cosa si vuole fare del Pd. Se si vuole cioè salvare il salvabile dinanzi al pericolo-Meloni con un "catenaccio di partito" o se si cerca di portare al governo del Paese la parte più innovativa della società italiana, innanzi tutto candidando il meglio del riformismo e della sinistra italiana, cioè aprendo le liste a personalità esterne in grado di far vivere al meglio i contenuti e le idee della purtroppo breve stagione draghiana.

Ci vuole un grande fatto politico, in questa direzione. Sarebbe cioè un errore mortale se il Pd "appaltasse" l'agenda Draghi ad altre forze, che in ogni caso non mancheranno – da Azione/+Europa a Italia viva – ritenendo che il proprio compito sia quello di rappresentare gli apparati diciamo così più "di sinistra": sarebbe non solo miope ma contraddittorio con la vocazione maggioritaria che di fatto Letta ha riproposto («Ora pensiamo a noi»), un volta preso atto, con

"soli" tre anni di ritardo, che con il killer di Draghi, cioè l'avvocato senza più clienti Giuseppe Conte, non ci si potrà alleare.

Da questo punto di vista, il discorso del segretario è molto importante perché segna una fase nuova nella vita del Partito democratico: magari ancora non tutti l'hanno capita ma finalmente Conte è finito nei panni che avrebbe dovuto rivestire fin dall'inizio: quelli dell'avversario. Solo se il Pd tornerà ad avere lo spirito delle origini può puntare, come dice qualcuno al Nazareno, al 30%, base minima per costruire un'alleanza repubblicana e riformista, senza veti, nel segno della lezione che Mario Draghi ha consegnato al Paese dimettendosi dopo l'assassinio gialloverde.

È l'unico modo per giocare la partita. Sennò si farà testimonianza, travestita da sconfitta. E allora, probabilmente, ciao ciao Pd.

CALABRIA.LIVE

i sono gli uomini sulla terra. Gli uomini che fanno del bene e quelli che si adoperano nel buio per ledere, tiranneggiare, peccare. Ci sono gli uomini sulla terra. Tutti possono sbagliare. Alcuni meno, altri molto di più. Tra di loro, tra gli uomini di questo mondo, in poche ore e per un comportamento leggero a tal punto da poter essere segnato come innocente, che negli ultimi giorni sta interessando un Paese intero, c'è Don Mattia.

È un prete milanese Don Mattia Bernasconi, è vice parroco a Milano, nella Chiesa di San Luigi Gonzaga. Don Mattia che ha solo 36 anni. Don Mattia che era in gita in Calabria con i ragazzi di un campo scuola. Tutti insieme, hanno attraversato l'Italia per venire ad approfondire un tema cruciale. La sottrazione dei beni alla mafia, ritornati nel potere dello Stato.

Hanno imparato i giovani guidati da questo giovane prete, che, anche in Calabria, terra della 'Ndrangheta, una delle mafie più potenti e radicate nel mondo, la giustizia opera. Nel bene. Ed hanno anche scoperto che questa parte del loro Paese è di una bellezza disarmante.

Lo hanno scoperto in estate poi, quando qui le spiagge sembrano il paradiso in terra. E che ha deciso di fare Don Mattia? Ha scelto il posto simbolo della Calabria ed ha detto messa. Lui stesso lo racconta «Mi trovavo in gita in Calabria con degli studenti. Era domenica, volevo celebrare la messa, ma non sapevo dove. Erano le dieci e mezza di mattina, il sole era cocente. Ho deciso di virare verso l'unico posto confortevole: l'acqua.

Il mare era calmo e senza onde. Una famiglia ci ha offerto un materassino che abbiamo usato come altare. Io avevo portato tutto, dalle ostie, al calice, al vino. Anche la stola.

È stata una messa normalissima, con tanto di eucaristia e omelia. Dovevamo essere un gruppo ristretto, ma molte persone si sono aggiunte alla liturgia».



Il prete, il mare e la messa Ma dov'è lo scandalo? Arriva l'avviso di reato

di ROSSANA CACCAVO

Poetico. Ricorda il modo di Gesù che trascinava a sé le folle ovunque andasse. Marco capitolo 4 "Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare.

E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva". Piuttosto che rinunciare a portare la parola del Signore, Don Mattia, uomo e fallibile si è ingegnato. E allora? Anatema su di lui. La Chiesa ha immediatamente pubblicato un comunicato stampa. La Diocesi di Crotone ha bocciato il prete "È necessario ricordare che la celebrazione eucaristica e, in generale, la celebrazione dei sacramenti possiede un suo linguaggio particolare, fatto di gesti e simboli che, da parte dei cristiani e particolarmente dei ministri ordinati, è giusto rispettare e valorizzare, senza rinunciarvi con troppa superficialità". Ci sta. Che la Diocesi si esprima in tal senso. Ci sta anche se è bello immaginare che esiste anche chi supera alcuni recinti formali.

Papa Francesco nelle stesse ore, ha indossato un copricapo indigeno con fierezza e sorridente. Una immagine talmente forte che passerà alla storia. Ma ci sta. I simboli vanno rispettati. La Chiesa è una delle istituzioni più longeve, anche grazie al suo granitico attaccamento alle tradizioni che la contraddistinguono. Si poteva chiudere così. Invece no. Arriva l'ipocrisia insita negli uomini. Così che, la pro-





Titolo / Autore

cura di Crotone, ha deciso che Don Mattia andava indagato. Nel fascicolo aperto dagli inquirenti sulla celebrazione, il parroco figura indagato per offesa a confessione religiosa.

Da fonti degli ambienti giudiziari, si apprende, che la decisione del procuratore Giuseppe Capoccia sarebbe scaturita dall'esame di articoli e foto della messa, apparsi soprattutto sui social, che avrebbero arrecato offesa alla religione cattolica.

«Un provvedimento abnorme. Il sentimento religioso viene offeso da chi

immediatamente «Voglio chiarire che personalmente non avrei fatto la stessa cosa di Don Mattia. Avrei rinunciato a celebrare. Ma questo non significa che mi sia sentito offeso da un comportamento che ad essere severi, mi sento di definire folkloristico. Sono convinto che questa vicenda però deve darci lo spunto ad una riflessione profonda. Riflettiamo sulla bellezza di questi giovani che approfondiscono un tema così importante come il contrasto alle mafie. Il loro impegno, il desiderio di conoscenza. Spaventiamoci, invece, della superficialità del mondo in cui questi giogno di questo tempo incerto.

«Se si aprissero fascicoli nei confronti di mafiosi, corrotti e massoni con la stessa facilità con cui l'hanno aperto nei confronti di questo prete l'Italia sarebbe un Paese migliore. Se smettessimo di chiudere in stretti recinti l'amore per Dio, si diffonderebbe maggiormente tra gli uomini. Smettiamo di fare aggredire la sostanza dalla forma, smettiamo di non comprendere che laddove è l'uomo, Dio c'è».

Don Mattia, dopo la messa a Crotone presso il camping Alfieri ha detto: «Mi dispiace che qualcuno si sia



delinque, estorce, uccide, getta in mare la gente che scappa da terre in guerra, o la abbandona al proprio destino ad un angolo della strada della vita». Non ha dubbi Don Marcello Cozzi, Presidente della Fondazione nazionale antiusura "Interesse Uomo". Già Vice Presidente di Libera, Don Marcello è impegnato da decenni sul versante del disagio sociale, nell'educazione alla legalità e alla giustizia, nel contrasto alle mafie e nell'accompagnamento ai pentiti e ai collaboratori di giustizia.

vani crescono, dei rombi dei motori di macchine veloci che li uccidono, dell'assenza della condivisione, del silenzio drammatico di una società disattenta che li attanaglia, che li prevarica».

Nei giorni scorsi a Roma sul G.R.A. un ventenne ha perso la vita schiantandosi a 300 km orari a bordo di un bolide Audi e davanti il piazzale della Chiesa di San Lorenzo fuori le Mura, gli amici e i familiari lo hanno ricordato con una parata di auto di lusso e musica neo melodica. Se-

sentito offeso. I simboli hanno una loro importanza, e io forse sono stato imprudente. Però una signora mi ha ringraziato, ha detto che si era sentita raggiunta dalla Chiesa anche in spiaggia. È stato bello. Non lo rifarei, ma ogni luogo va bene per diffondere il verbo del Signore».

E quei giovanissimi hanno pregato insieme a Don Mattia. Già questa, in un momento così triste per il mondo, è una buona novella.

















STORIA DI COPERTINA / IL PRESULE ALLA GUIDA DELLA DIOCESI DI MILETO-TROPEA-NICOTERA

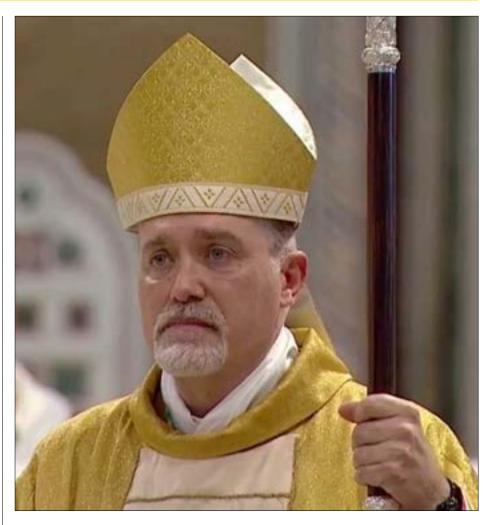
"...è la Madonna che mi ha chiesto di portare a termine questo suo desiderio. Non è stata una mia volontà. Io sono soltanto la messaggera di un desiderio manifestatomi dalla Madonna nel 1944 quando mi è apparsa nella mia casa, dopo che ero andata sposa a Pasquale Nicolace. Quando l'ho vista, le ho detto: "Vergine Santa, come vi ricevo in questa casa brutta?" Lei mi ha risposto: «Non ti preoccupare, ci sarà una nuova e grande casa per alleviare le necessità di giovani, anziani e di quanti altri si troveranno nel bisogno e una grande Chiesa che si chiamerà Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle anime". (Natuzza Evolo)

inalmente ci siamo. Quello che 50 anni fa sembrava essere soltanto il sogno personale e quasi privato di Natuzza Evolo, oggi sta per diventare una realtà. Non c'era momento della sua vita e del suo percorso spirituale in cui Natuzza non mi ripeteva quello che avete appena letto: "La Madonna mi è apparsa in sogno e mi ha detto di costruire per lei una grande chiesa".

Ricordo ancora perfettamente bene il giorno della prima posa della "sua" Chiesa, quando don Michele Cordiano le mise in mano il primo mattone da poggiare per terra come momento finale e suggestivo di una cerimonia che si svolgeva davanti a migliaia di fedeli e su un dirupo così scosceso dove nulla – pensai quel giorno – sarebbe mai stato possibile costruire. E invece aveva ragione lei.

"Un giorno tornerai e troverai qui la grande casa che Maria Immacolata mi ha chiesto di realizzare".

Oggi la Basilica di Paravati è pronta per essere aperta al culto, e a tagliare



ATTILIO NOSTRO

Il vescovo sognato da Natuzza Evolo Inaugurerà sabato la Basilica di Paravati

di PINO NANO





> > >

don Attilio Nostro / Pino Nano

il nastro di questa imponente struttura architettonica, che è poi la vera eredità fisica che Natuzza lascia al suo popolo, sarà un giovane sacerdote originario di Palmi, Vescovo e pastore della Diocesi, mandato a Mileto da Papa Francesco per riannodare i fili di un colloquio tra la Chiesa e i suoi fedeli che nel tempo sembravano essersi in qualche modo compromessi per sempre.

Il suo nome è Attilio, don Attilio Nostro. Guai a chiamarlo "eccellenza". Un ex giocatore di pallacanestro, bello come un dio greco, occhi chiari, alto un metro e novanta, con un background culturale da intimorire, e una disponibilità all'ascolto che è sempre più rara. Immagino che la cosa non gli farà piacere, ma l'uomo ha le physique du rôle di un leader moderno e assolutamente credibile, portatore di certezze, immagine di autorevolezza, una affabilità fuori dal comune, e soprattutto il senso della fierezza che è tipica di certi figli della Chiesa moderna, un microcosmo fatto di gesti concreti, di umanità e di solidarietà, di trasporto verso gli ultimi della terra, e di conoscenza quasi maniacale del territorio che si vive. Catapultato da Roma a Mileto, per rimettere ordine nella vita del Vibonese, una delle province più vissute e più sofferte della regione, e per rileggere con calma quelle che lui stesso chiama le varie declinazioni della storia di questa

Ma che ne sa don Attilio di Natuzza Evolo, e della sua Grande Chiesa? A questa domanda, appena arrivato in Calabria, il nuovo pastore della Chiesa calabrese risponde senza nessuna mediazione possibile.

«Quello di oggi è un giorno che segue altri giorni, nel quale sono venuto qui pellegrino, mendicante, pieno di dubbi o di presunzione. In altri due incontri con Natuzza, avevo discusso di quanto potesse essere difficile essere sacerdote, non avrei mai immaginato che sarei diventato il suo vescovo. E quindi, per me è una ragione di enorme grazia poter dire a questa serva di Dio tutto l'amore, in risposta all'amore con il quale sono stato da lei accolto. Spero che la sua sollecitudine, spero che questa carità fraterna che mi ha voluto manifestare possa trovare nella mia vita, ma soprattutto nel mio ministero una saggia e adeguata risposta. Noi oggi siamo qui per ricordare la solennità di tutti i Santi, e per ricordare i giorni in cui lei ha compiuto questo pio transito da questa terra al cielo, ma in realtà questa unione con Dio è già cominciata in lei e nella sua vita sin dal momento in cui è stata chiamata attraverso il battesimo».

La Basilica di Paravati, continuamente evocata richiamata e financo descritta in vita da Natuzza Evolo, oggi non è ancora aperta al culto. Ma lo sarà dal prossimo 6 agosto, anno 2022: domenica prossima quindi, sarà il giorno ufficiale della sua consacrazione ufficiale. Per gli osservatori esterni è il "segno tangibile" che la Chiesa di Papa Francesco ha detto ormai pienamente sì al progetto spirituale della mistica di Paravati.

"Vi do appuntamento sabato 6 agosto 2022, Festa della Trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo per la consacrazione di questa meravigliosa chiesa!".

Questo, dunque, l'annuncio solenne e



C'erano migliaia di persone in Calabria il primo novembre scorso, sul sagrato della Grande Basilica di Paravati, ad accogliere il nuovo vescovo della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Mons. Attilio Nostro, nella sua prima uscita pubblica davanti alla Chiesa fortemente voluta da Natuzza. Un bagno di folla per lui, una vera e propria standing ovation. Soprattutto, "un'omelia storica". Sarà altrettanto qualche mese più tardi, nella Basilica Cattedrale di Mileto, giorno in cui don Attilio annuncia per la prima volta al popolo della sua diocesi l'apertura al culto della grande Chiesa.

ufficiale fatto da don Attilio, al termine della Celebrazione Eucaristica da lui stesso presieduta, il 5 marzo scorso dalla Basilica Cattedrale di Mileto. Una serata davvero indimenticabile per chi c'era.

«Consentitemi di ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, mi hanno assistito, sostenuto e incoraggiato con la loro preghiera in questo periodo: in primis i sacerdoti di questa bella Diocesi di Mileto Nicotera Tropea e in particolare don Pasquale Barone e don Michele Cordiano e poi la Fon-





don Attilio Nostro / Pino Nano

dazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime...ma desidero ringraziare soprattutto voi, fratelli e sorelle in Cristo che non avete mai smesso di pregare perché questo giorno benedetto arrivasse! Ve ne sono grato, perché è la forza della preghiera e della fede che sposta le montagne! È la forza che viene dalla grazia di Dio che ci aiuterà a diventare sempre di più ciò che già siamo: e aprirla al culto e alla preghiera». Ma dice ancora di più il messaggero di Papa Francesco a Mileto.

«È nostro vivo desiderio che in questa chiesa risuoni un forte appello a seguire Gesù Cristo per diventare, come Lui, Luce del mondo! La Serva di Dio Fortunata Evolo, "mamma Natuzza", considerava sé stessa semplicemente come una messaggera che indicava e rimandava ogni fedele a Maria e a Cristo! Perché verremo in pellegrinaggio a Paravati? Quale re finalmente un dialogo interrotto tra la Chiesa ufficiale e il "mondo di Natuzza Evolo", e oggi lo fa dando al popolo di Natuzza l'annuncio più solenne e più importante che il Vaticano potesse mai far giungere in Calabria. Ma già nella sua prima omelia ufficiale, quella celebrata sul Sagrato della Basilica, don Attilio aveva già dichiarato pubblicamente la sua immensa ammirazione per la donna che la Settimana Santa di ogni anno viveva nella solitudine della sua casa il grande



figli prediletti, amati da un Padre meraviglioso che ci ama immensamente, di un amore folle e bellissimo! Pregate per me!»

Non ha dubbi il giovane vescovo di Mileto.

«Oggi in questa piazza risuona una preghiera di lode al Signore per ringraziare del dono della comunione tra Fondazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime e Diocesi di Mileto Nicotera Tropea. Dopo aver percorso insieme un cammino di conoscenza e reciproca stima, siamo finalmente giunti alla decisione di aprire questa chiesa per consacrarla

sarà il dono di questo luogo che Dio consacrerà attraverso la Chiesa? Il dono di questo pellegrinaggio sarà la LUCE della Trasfigurazione di Cristo che illumina le tenebre del mondo e dell'uomo! "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo" «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Coloro che usciranno da questo luogo porteranno al mondo la Luce di Cristo Signore!".

La gente presente in Basilica applaude a piene mani, è chiaro a tutti ormai che don Attilio sia stato mandato in Calabria dal Papa per riaprimistero del sangue e delle stigmate. «Natuzza è un segno, in questa terra. Natuzza è la prova che Dio non si distrae, che Dio ha un progetto per ciascuno di noi. E tutti noi che l'abbiamo conosciuta, che abbiamo avuto modo di vederla, di ascoltarla, siamo stati colpiti da questa sollecitudine. Potremmo riassumere così il senso del suo messaggio. "Tu non sei solo". "Dio è accanto a te". "Dio ti conosce". "Dio non si è sbagliato con te"».

Il giovane vescovo parlava a braccio quel giorno, un linguaggio semplice,



CALABRIA.LIVE

don Attilio Nostro / Pino Nano

avvolgente, da grande comunicatore, la parola del cuore più che della ragione, alla vecchia maniera, come Gesù tra gli apostoli, la vecchia scuola lateranense di Roma, accademia di teologia e di principi morali, di fede e di costruzione di speranza, Università che ha visto crescere educare allevare e formare questo giovane vescovo calabrese alla guida delle sue anime. «Sono felice di aver trovato qui a Mileto una diocesi bellissima, e non finirò mai di dire grazie al Papa per questa opportunità che mi ha dato, per avermi mandato quaggiù, dove ho trovato tantissima gente e soprattutto tantissimi bambini, del resto l'oratorio è sempre stata la mia passione. Nella penultima parrocchia dove sono stato parroco avevo un asilo, per cui tutti i giorni frequentavo questi bambini, queste maestre, questo ambiente così festoso. La diocesi che mi è stata assegnata ha delle potenzialità incredibili, sto provando a conoscerla passo dopo passo, momento per momento, persona per persona. Ho scelto di dedicare la mia prima fase di conoscenza della diocesi in gran parte ai sacerdoti. È un'esperienza bellissima, da parroco ho avuto a che fare con tre quattro massimo cinque sacerdoti per volta, qui invece ho trovato più di cento sacerdoti, ognuno con le loro storie, le loro esigenze, le loro caratteristiche, le loro conoscenze. Le loro e opinioni, il loro vissuto, il loro presente. Mi riempie davvero il cuore di una grandissima gioia tutto questo, perché mi dà l'opportunità di vivere una fraternità sacerdotale che ho sempre avuto nel cuore ma che solo adesso vivo e tocco con mano ogni giorno».

Un vescovo come lui dalle nostre parti fa molto presto a diventare una leggenda popolare vivente, e questo da una parte è bello, ma dall'altra parte può anche essere rischioso. Ma lui va avanti lo stesso, per la sua strada, motivato dalle sue convinzioni e dalle sue certezze.

Una mattina arriva a Vibo in punta di piedi, e la prima cosa che fa è andare in carcere a far visita ai detenuti. Prima ancora di incontrare altra gente. Prima i detenuti e gli ammalati in ospedale, poi i tradizionali saluti di rito. E questo la gente comune, che vive per la strada o nelle periferie più interne della provincia lo ha apprezzato moltissimo.

- Perché lo ha fatto?

«Puro egoismo personale», risponde don Attilio al giornalista Nicolino La Gamba che lo ha ospite negli studi di Radio Onda Verde 98, e che credo gli abbia fatto una delle interviste personali più belle da quando don Attilio è sceso in Calabria.

Quando poi Nicolino La Gamba lo in-

calmata, rifuggire da ogni forma di atteggiamento esteriore e pensare concretamente a chi ha invece bisogno di essere ascoltato e seguito. Andare a conoscere gli ultimi, incontrare chi vive per strada, o che è solo in ospedale significa per me conoscere meglio il mio episcopato, perché solo conoscendo il territorio e i problemi della tua diocesi potrai fare meglio le cose che devi fare. Lo ha detto bene il Papa, essere vescovo non è un onore, ma è invece una risorsa al servizio della comunità. E se non lo è, allora deve diventarlo. Il vescovo ha una responsabilità in più rispetto agli altri, e allora è chiamato a fare una analisi severa e completa di quello che si muove attorno a lui".



terrompe per farsi chiarire il senso del termine *egoismo*, lui chiarisce tutto con una battuta di grande forza mediatica.

«Egoismo personale certo, nel senso che appena nominato vescovo mi sono detto che dovevo capire cosa fare e come meglio farlo, ma che dovevo soprattutto rispondere delle mie azioni a me stesso. E in quel momento, ho ritenuto bello e sacrosanto pensare prima di tutto agli ultimi, e a quelli che non hanno voce. Essere vescovo? Oggi penso davvero sia necessario e fondamentale darsi una

Ad una settimana esatta dall'inaugurazione al culto della Grande Chiesa di Paravati, dunque, noi non potevamo non dedicare a lui la nostra copertina del giorno, perché il vero grande miracolo di Natuzza Evolo è proprio lui, Attilio Nostro. Molti nel vibonese lo chiamano ormai *Il vescovo del sorriso*.

Il vero grande miracolo di Natuzza non solo le tante guarigioni che da più parti sono state segnalate agli esperti che in Vaticano esaminano in



CALABRIA.LIVE

don Attilio Nostro / Pino Nano

queste ore il suo fascicolo personale e la pratica della sua beatificazione, ma il vero grande miracolo che Natuzza lascia ad ognuno dei suoi credenti è l'arrivo in Calabria di questo giovane sacerdote che fino ad un anno fa nessuno conosceva, di cui non si sapeva assolutamente nulla prima della sua nomina, e che una volta arrivato a Mileto ha dato immediatamente il segno forte della sua presenza e del suo carisma, raccontando il suo primo incontro con la "donna che parlava ai defunti" con una venerazione e un senso di rispetto verso di lei che nessuno quel giorno si sarebbe mai aspettato da un ministro di Santa Romana Chiesa.

«È un giorno che segue altri giorni, nel quale sono venuto qui pellegrino, mendicante, pieno di dubbi o di presunzione. In altri due incontri con Natuzza, avevo discusso di quanto potesse essere difficile essere sacerdote, non avrei mai immaginato che sarei diventato il suo vescovo. E quindi, per me è una ragione di enorme grazia poter dire a questa serva di Dio tutto l'amore, in risposta all'amore con il quale sono stato da lei accolto. Spero che la sua sollecitudine, spero che questa carità fraterna che mi ha voluto manifestare possa trovare nella mia vita, ma soprattutto nel mio ministero una saggia e adeguata risposta«.

Austero, impeccabile, con questo suo portamento da atleta che sembra essere pronto a qualunque sfida impossibile, elegantissimo nei modi, e una fierezza palesata in ogni suo atteggiamento esterno, don Attilio non conosce perifrasi nel ricordare la Santa di Paravati.

«Noi oggi siamo qui per ricordare la solennità di tutti i Santi, e per ricordare i giorni in cui lei ha compiuto questo pio transito da questa terra al cielo, ma in realtà questa unione con Dio è già cominciata in lei e nella sua vita sin dal momento in cui è stata chiamata attraverso il battesimo.

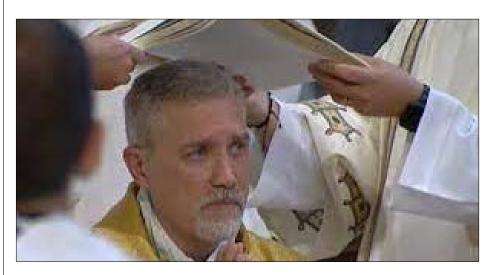
E per tutti noi questa è l'occasione di rinnovare la nostra fede, il nostro battesimo, perché anche noi siamo qui come io tanti anni fa, pellegrino e mendicante, in cerca di qualche risposta, o non sopportando più le domande a volte anche tremende che ci portiamo nel cuore».

E per spiegare meglio la forza della preghiera, e la capacità che Natuzza aveva nello stare continuamente insieme e in mezzo agli altri, al servizio estenuante di folle interminabili, don Attilio ripercorre a ritroso le pagine della dottrina.

«Questo che noi oggi dobbiamo chiedere, a Maria Rifugio di tutte le anime e a Dio è di rendere il nostro cuore saChe Dio si sia distratto. Pensiamo che Dio non tratti tutti allo stesso modo. Ecco perché Natuzza è un segno, in questa terra».

Rileggere oggi l'omelia che don Attilio fece il suo primo giorno appena arrivato a Paravati, con lo sguardo rivolto alla Basilica che domenica prossima sarà aperta proprio da lui al culto popolare, è quanto di più avvolgente ed emozionante si possa immaginare, perché la parola di Cristo questa volta assume le sembianze fisiche di questo giovane vescovo che ammalia e convince, e che sembra essere caduto dal cielo proprio nel momento più buio della storia di Paravati.

«Natuzza è la prova che Dio non si di-



piente, di rendere la nostra vita uno spettacolo di bellezza, di rendere la nostra esistenza deposito di quella ricchezza che soltanto Dio sa donare al cuore di ogni uomo. Perché è lui che l'ha creato. È lui che ha voluto, desiderato, pensato, con cura paterna ciascuno di noi. E allora, perché alcuni di noi dubitano, e pensano che Dio questa opera l'ha compiuta male? Perché alcuni di noi dubitano, e pensano che Dio quando ci ha creato, quando ha creato me, sia stato avaro, o tirchio, o stanco, o incomprensivo? A volte ci capita di pensarlo, quando vediamo una persona malata, o una persona disabile, ci capita addirittura di crederlo, quando vediamo difronte a noi una persona morta. Pensiamo che Dio come Padre, abbia tradito.

strae, che Dio ha un progetto per ciascuno di noi.

E tutti noi che l'abbiamo conosciuta. che abbiamo avuto modo di vederla, di ascoltarla, siamo stati colpiti da questa sollecitudine. Potremmo riassumere così il senso del suo messaggio. "Tu non sei solo". "Dio è accanto a te". "Dio ti conosce". "Dio non si è sbagliato con te". E allora forse siamo noi che abbiamo sbagliato, nel dubitare di Dio. Anzi, è proprio così. Siamo noi a sbagliare quando pensiamo che Dio non ci ascolti, si sia dimenticato di noi, o che si sia distratto. Siamo noi che sbagliamo quando dubitiamo della sua grazia, del suo aiuto, scegliendo altre strade, attraverso le

> >





don Attilio Nostro / Pino Nano

quali renderci da soli felici. Ma soli rimaniamo, perché quelle strade sono ingannevoli. Quella felicità è passeggera, transitoria, futile, incongruente con il nostro cuore che invece desidera mangiare cose solide, vivere di cose solide, di cose che non passano, di cose che sappiamo dare la vita eterna. Ed è per questo che noi siamo qui. È per questo che noi guardiamo i Santi. Perché loro sono nella vita eterna. Perché hanno vissuto nella loro vita l'eternità di Dio. L'hanno toccata, l'hanno esportata, l'hanno accolta».

alla mattina in una delle provincie più insidiose della Calabria, ad affrontare e gestire per giunta una delle storie di fede più complesse e più discusse di questi ultimi 80 anni di storia della Chiesa locale, ci sia anche la necessità del rispetto del silenzio. Che non è diffidenza verso nessuno, immagino, ma che è solo invece comportamento attento ed equidistante da tutto e da tutti, atteggiamento e scelta di vita necessari per riflettere meglio sulle cose da dire e da fare, e regola sacra per un apostolo di fede e di speranza come lui.

Figlio di questa terra, don Attilio lo è nei fatti dalla testa ai piedi. Nato a



Il maestro orafo Michele Affidato, il vescovo Attilio Nostro e il sindaco di Tropea Giovanni Macrì Avrei mille motivi personali per non parlare di lui. Credo che in 40 anni di

giornalismo militante don Attilio sia stata una delle pochissime persone che non ha mai risposto alle domande che io avrei voluto fargli su Natuzza, e sul futuro della sua Diocesi, ma capisco anche perfettamente bene che dietro il ruolo di "Vescovo importante" come lui, catapultato dalla sera Palmi il 6 agosto 1966 – il che significa che l'inaugurazione della nuova Basilica di Natuzza Evolo coinciderà proprio con il suo compleanno – una coincidenza forse non casuale, ma che segnerà per sempre il resto della sua vita

Ha appena vent'anni Attilio quando la sua famiglia decide di lasciare Palmi e di trasferirsi a Roma, e da quel momento per lui inizia un meraviglioso percorso di fede profondamente segnato però, a un certo punto, dalla morte del fratello. Dopo la laurea, il giovane Attilio avrebbe dovuto incominciare a lavorare in uno studio da commercialista, perché a questo si era preparato, ma dopo la morte del fratello e un viaggio di preghiera ad Assisi, già adulto, decide invece di dare una svolta profonda alla sua vita.

Dopo essere entrato nel Pontificio Seminario Romano Maggiore e aver conseguito il baccalaureato in filosofia e teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, ottiene la licenza in studi su "Matrimonio e Famiglia" presso la Pontificia Università Lateranense, e il 2 maggio del 1993 viene ordinato presbitero, nella Basilica di San Pietro in Vaticano, da papa Giovanni Paolo II. Poi, dal 1993 è vicario parrocchiale della parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale e, concluso questo incarico, viene trasferito come vicario parrocchiale della parrocchia di Gesù Divino Lavoratore in Roma. Qui rimane dal 1995 al 2001. Dopo di che, dal 2001 al 2014, diventa parroco della parrocchia di San Giuda Taddeo in Roma, quartiere Appio Latino, in via Crivellucci, a due passi dalla Basilica di San Giovanni che nei fatti lo ha visto crescere.

Dal 2011 è anche prefetto della XIX prefettura della diocesi di Roma per un intero quadriennio, e nel 2014 diventa infine parroco della parrocchia di San Mattia a Roma, quartiere Montesacro Alto, e ironia della sorte per un figlio di Palmi come lui vuole che la sua chiesa sia alla confluenza con Via Corrado Alvaro, figli di Calabria tra figli di Calabria, e Roma ne è davvero piena.

Non c'è anima viva da queste parti, a Roma, che non ci parli di lui come di un sacerdote alla vecchia maniera, educato al sorriso, rispettosissimo anche della sua ombra, riservato, sobrio, capace di non dire mai di no a nessuno, eternamente presente, disponibile con tutti, aperto cordiale e soprattutto amatissimo dai suoi studenti che al Liceo Scientifico No-



CALABRIA.LIVE

don Attilio Nostro / Pino Nano

mentano ne parlano ancora come di uno di loro, un amico a cui confidare anche i segreti più intimi della propria stagione di vita, e forse ancora di più come di un vecchio atleta e campione di pallacanestro con cui magari trovare il tempo di fare quattro salti a canestro.

L'immagine che di lui mi porto ancora dentro, e che mi ha molto colpito la sera in cui il 25 settembre di un anno fa fu ordinato Vescovo nella Basilica di San Giovanni in Laterano dal cardinale Angelo De Donatis, vicario geneha appena assegnato di seguire. Non c'è nulla di più emozionante e di più commovente, immagine forte di due anime che si vogliono bene tra mille altre intorno.

Don Attilio, la gente lo segue e lo ascolta in silenzio, consapevole di avere di fronte un testimone autentico della chiesa che cambia, appositamente mandato in Calabria da Papa Francesco per ridare fiducia e speranza ad un popolo per anni "tradito" dalla storia.

«Natuzza per noi è stato un segno profetico – dice don Attilio – di quale è la strada che noi siamo chiamati ro e diretto al popolo di Natuzza.

«Pregate per me, perché il Signore possa illuminarmi. Perché le mie scelte siano sempre, sempre, sempre alimentate dalla fraternità e dalla misericordia di Dio, e Dio non è un giudice ma è un padre. Alla fine dei tempi giudicherà tutti. Pregate non solo per me, ma anche per questa meravigliosa opera (il riferimento è alla Grande Basilica) che è un'altra figlia di Natuzza. Pregate perché presto questa Chiesa possa essere consacrata al culto. Pregate perché l'opera intrapresa e iniziata da Mons. Oliva in questo periodo, attraverso questo

accordo meraviglioso e bellissimo che anche il Papa ha fortemente voluto possa trovare in me un continuatore di questa opera avviata da Mons. Oliva, che ho sentito ieri sera e che vi saluta tutti. E che possa essere anche un segno di conciliazione".

Riconoscente e per nulla scontato il saluto che giunge al nuovo vescovo da parte del Presidente della Fondazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime, Pasquale



rale per la diocesi di Roma, è l'averlo colto chino e in adorazione della vecchia mamma. Lui già Vescovo, lei sua madre in prima fila in cattedrale seduta in carrozzella ad aspettarlo, lui con gli occhi pieni di commozione e le mani tremanti che cercavano le mani della mamma. Quasi gli servisse in quel momento la consacrazione ufficiale anche della donna più importante e più amata della sua vita.

Un incontro tra madre e figlio è sempre un incontro sacro, ma immagino che lo sia ancora di più se il figlio è un sacerdote che ha appena preso i voti, o come nel suo caso un Vescovo che accetta di dedicare il resto della sua vita al popolo che la Chiesa gli a percorrere. Ecco perché la nostra presenza non è soltanto rappresentanza, o numero. Ma è elemosina. È chvviedere a Dio: "Signore riempi il mio cuore, perché senza di te è vuoto". E si riempirà di mille spiriti inutili, che non danno ragione. Donami la Grazia Signore della tua presenza. Donami la Grazie di essere fedele a questo domani».

Don Attilio sa benissimo che le sue parole sono "pietre lanciate nello stagno", ma come tutti i grandi intellettuali della Chiesa dei giorni nostri sa anche che il popolo di Dio ha bisogno di conforto e di punti di riferimento in cui credere.

Ecco allora il suo appello finale, chia-

Anastasi.

"Le sue parole – sottolinea Pasquale Anastasi- sono un'ulteriore conferma di sostegno e di supporto per il nostro cammino che è ormai rivolto in avanti. Ci siamo lasciati alle spalle il passato, abbiamo accolto quanto la Chiesa ci ha suggerito e ora insieme a lei vorremmo fare questo tratto di strada per portare a compimento l'Opera della Madonna, così come la Vergine ha manifestato a mamma Natuzza già nel lontano 1944. Le voglio assicurare, eccellenza reverendissima, e confermare, se fosse necessario, che la Fondazione intende proseguire il suo

CALABRIA.LIVE

don Attilio Nostro / Pino Nano

cammino nella Chiesa e con la Chiesa con la consapevolezza che essa ha riconosciuto la testimonianza di vita e di fede di mamma Natuzza".

Sulla grande spianata di Paravati, davanti alla Basilica che il 6 agosto si prepara ora ad accogliere migliaia di pellegrini e di gruppi di preghiera in arrivo da ogni parte del mondo, qui ancora tutto odora del profumo lasciato dai frutti migliori di Madre Natuzza.

Le parole di don Attilio risuonano ancora forti all'orizzonte.

«Tra me e la Fondazione c'è questo desiderio comune che possa essere la riconciliazione di una storia faticosa, difficile, a volte imperscrutabile, incomprensibile, che in qualche modo avete vissuto, abbiamo vissuto in questi anni. Pregate perché il Signore possa imporsi nel mio cuore, e nel cuore di coloro che collaboreranno con me per questa intenzione, perché questo santuario possa diventare ciò che era ed è nel cuore di Dio. Un posto dove le anime posano trovare rifugio. Un posto dove gli assassini possano riconciliarsi con Dio, pentirsi, ravvedersi, confessare. Un posto dove i delinquenti possano capire che esiste una alternativa al delinquere. Un posto dove marito e moglie si possano riconciliare. Un posto dove i ragazzi possano lottare per un mondo nuovo. Un mondo dove anche i sacerdoti possano ritrovare la propria vocazione, la radice di quell'amore che li ha portati a rinunciare a tutto per Dio. Io spero che varcando quella porta, quella porta che indica la misericordia di Dio, la gente possa uscire di là dicendo "Il Signore ha parlato al mio cuore"».

La preghiera, dunque. Don Attilio non conosce altro karma.

«Oggi in questa piazza risuona una preghiera di lode al Signore per ringraziare del dono della comunione tra Fondazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime e Diocesi di Mileto Nicotera Tropea. Dopo aver

percorso insieme un cammino di conoscenza e reciproca stima, siamo finalmente giunti alla decisione di aprire questa chiesa per consacrarla e aprirla al culto e alla preghiera». La trasfigurazione, dunque.

«È nostro vivo desiderio - conclude il giovane vescovo - che in questa chiesa risuoni un forte appello a seguire

Gesù Cristo per diventare, come Lui, Luce del mondo! La Serva di Dio Fortunata "mam-Evolo. Natuzza", ma considerava se stessa semplicemente come una messaggera che indicava rimandava ogni fedele a Maria e a Cri-Perché verremo in pellegrinaggio a Paravati? Quale sarà il dono di questo luogo che Dio consacrerà attraverso la Chiesa? Il dono di questo pellegrinaggio

sarà la LUCE della Trasfigurazione di Cristo che illumina le tenebre del mondo e dell'uomo! "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo" «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Coloro che usciranno da questo luogo porteranno al mondo la Luce di Cristo Signore!».

Come si fa a non amare un vescovo di questa grandezza, che dedica le sue preghiere più intime ai sacerdoti della sua diocesi?

«In questi cinque mesi mi sono affidato alla preghiera incessante per essere illuminato e assistito da Dio nel discernere la sua volontà riguardo i sacerdoti che mi ha affidato, convinto che in ciascuno di loro sia presente una perla preziosa e unica, da valorizzare appieno. Ecco cosa desidero per la nostra Diocesi: un presbiterio unito, capace di portare a compimento il progetto che Dio ha su ciascuno di noi! Il senso di questa unione e di questa corresponsabilità sta anche



nel numero dei sacerdoti coinvolti in questa riforma della Curia Diocesana: sono più di 70! Molte sono le membra, ma uno solo è il Corpo e questo Corpo sarà chiamato a servire i fratelli e camminare nei sentieri tracciati dal Signore per il suo popolo». Che Dio possa accogliere le sue pre-

ghiere fino in fondo, e che lui possa rimanere in Calabria il più a lungo possibile, perché mai come in questa stagione storica di grande destabilizzazione politica e di grande confusione ideologica la Chiesa può ancora aiutare chi, come noi per esempio, non sempre ha la fede sufficiente per credere nella speranza e nell'al di là. Don Attilio, non mollare mai!





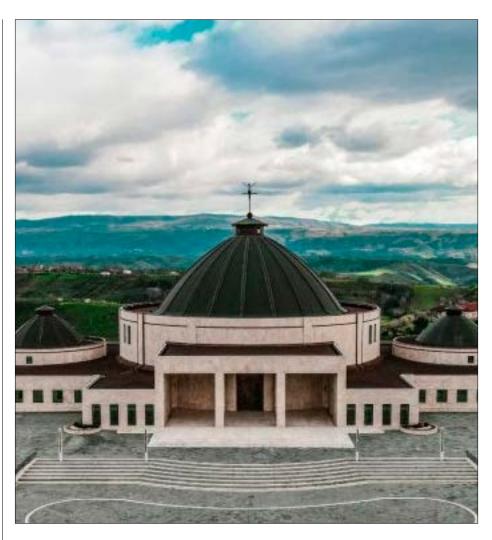
abato 6 agosto sarà inaugurata e aperta al culto la Basilica di Natuzza Evolo a Paravati. Un evento atteso da anni che emoziona i credenti e stimola la curiosità degli atei. La verità è che la grande chiesa sognata dalla mistica di Paravati, pronta già da qualche anno, finalmente potrà essere aperta ai fedeli. E sarà una grande celebrazione, con inizio alle ore 10.

«Dopo anni di attesa - si legge in una nota del presidente della Fondazione "Cuore immacolato di Maria rifugio delle anime" Pasquale Anastasi -, con grande gioia, la Fondazione ispirata ai carismi di Natuzza Evolo comunica la Dedicazione della Chiesa Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime in Paravati.

«L'evento tanto desiderato avverrà nella Villa della Gioia, sede della Fondazione, sabato 6 agosto alle 10, con una solenne liturgia presieduta dal vescovo di Vibo Valentia-Mileto Attilio Nostro.

«L'edificio di culto è composto da quattro cappelle a forma circolare ed è capace di ospitare al suo interno circa tremila persone con una piazza antistante a forma di cuore, che può contenere diecimila pellegrini, a rappresentare il grande cuore della Madonna che si offre come rifugio per tutte le anime. La costruzione, così come l'intera Villa della Gioia, è frutto di un'apparizione che la mistica ebbe nel 1944 nell'umile casa dove si era appena sposata con Pasquale Nicolace. Nel corso della visione Natuzza racconta di aver detto alla Vergine: "Come vi ricevo in questa casa brutta?". E la Madonna le rispose: "Non ti preoccupare, anche nella casa brutta possiamo venire, ma ci sarà una nuova casa, una chiesa, dedicata al Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime"».

Il programma della giornata prevede: alle 7:00 apertura del cancello della Villa della Gioia; alle 10 inizio liturgia di Dedicazione. I pellegrini che giungeranno da fuori Paravati



Sabato, il grande giorno Apre al culto dei fedeli la Chiesa di Natuzza

saranno accolti ai varchi di accesso e accompagnati alla Villa della Gioia con navette; la celebrazione sarà seguita dall'esterno della chiesa attraverso maxischermi; non ci sono posti a sedere nella piazza se non per i disabili; si potranno occupare tutte le aree circostanti la chiesa: parco verde, anfiteatro e piazzale inferiore; a conclusione della celebrazione, sarà possibile entrare nella chiesa che resterà aperta fino alle 20.

Nei giorni 4 e 5 agosto la Fondazione resterà chiusa per lavori di preparazione. Anche il giorno della Dedicazione non sarà possibile visitare la tomba di Natuzza. Domenica 7 agosto la Villa della Gioia sarà aperta alle ore 7:00 e le Sante Messe saranno celebrate nei seguenti orari: 8:00 - 10:00 - 11:30 - 18:30. Nel mese di agosto le Sante Messe, feriali e festive, saranno alle ore 10:30 e 18:30.

Il video della Basilica di Natuzza

omenica

il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo



Spatriato. Da spatriare: mandare via dalla patria, espatriare.

e scrivessi la parola spatriato su di un post it, e l'affidassi a una bottiglia in mezzo al mare, come Mosè fu dato alle acque del Nilo, sulla sponda di quale patria marina si spiaggerebbe? E se il foglietto invece, lo gettassi dal finestrino di un aereo, nell'atmosfera più vasta, a quell'altezza si trasformerebbe in coriandoli? E su quale terra patria cadrebbero i pezzettini di carta?

Da quale patria bisogna espatriare per essere spatriati? È davvero solo una questione geografica questa, o conta lo spirito umano quando espatria da sé stesso, dalla sua culla, dal suo ventre e dal suo stesso sepolcro? Essere spatriati è una scoperta immateriale che, nonostante l'intimità in cui viene fatta, congiunge tutte le più svariate dozzine e centinaia e migliaia di individui asimmetrici all'asse sociale, disallineando la terra dal resto dei pianeti. Uno scapigliamento capace di rendere bastardo e irregolare il caso umano. Che non specializza e disgrega. Non accresce e svuota. Rende la case dell'uomo, anima e corpo insieme, al più effimero degli ossi, il sacro.

Ma cosa vuol dire esattamente essere Spatriati? È opera di qualcheduno questo disinnesto sociale? E nel solco dello stomaco di chi, trova terra fertile lo spatriamento? E' forse questo il "costretto" modo di essere che insiste a rendere dissimili il Nord e il Sud? È davvero "spatriati" il termine esatto per indicare il tipico stato dell'uomo meridionale? La velata discriminazione verso le terre del mezzogiorno? Il mondo è pieno di spatriati. Qualunque direzione si decida di seguire. A partire dal romanzo di Desiati, spatriato al Premio Strega, fino alle miriadi di altrove a disposizione dell'uomo durante il suo viaggio da terreno.

Spatriati non credo sia esattamente la definizione di un certo dove, e neppure solo il titolo di un bel libro. Spa-



Calabria, terra di "SPATRIATI" Far parte di altrove pur restando qui

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

triati è tanto di più. È la linea sottile che funambola tra il giorno e la notte. È un concetto interiore tutt'altro che esilarante, forse un'arte, un'invenzione, certamente uno stato d'animo che preme, ed è assiduo. Una maniera spaesante di esistere, e di cui si fanno carico il cervello atipico della pancia e quello classico posto dentro la testa.

Aggrovigliando chilometri di budella e sparigliando centinaia di migliaia di neuroni.

Spatriati è l'inquietudine di essere qui, ma far parte di altrove. La ribellione di essere altrove e appartenere qui. Una dimensione perfettamente





► ► Spatriati / Giusy Staropoli Calafati

indefinita, che preme come un fazzoletto su una ferita. Definire l'uomo sulla base del suo rapporto con i luoghi e gli abitanti dei luoghi, è un processo assai complesso. Una irrequieta questione antropologica di difficile determinazione.

Una proporzione in cui si ingarbugliano fittamente le sue più identità, destinandolo a uno stato larvale. Uno spatriato in mezzo al mondo. Un individuo privo di codifica. Marginale, irregolare, senza una collocazione.

L'analisi del termine è pressoché elementare, fuori dalla Patria. Lontano dall'ambito territoriale a cui si riferiscono le esperienze affettive, e a cui fa capo la natalità di ognuno.

Il mondo presenta masse di spatriati. Spesso non riconosciuti, altre volte non considerati. Sono spatriati gli ultimi, i deboli, gli avversi. Secondo la regola sociale, è spatriato un clochard; è spatriata una prostituta. Cristo è il massimo esempio dell'uomo spatriato. Di questo stato di liquidità dell'umano.

Chi spatria dunque non è detto parta. Non è il viaggio che scrive gli uomini tra le liste degli spatriati, ma lo stato dell'anima. I contenuti per cui questa vive, di cui irrimediabilmente si nutre. A produrre spatriati sono le stesse patrie. L'irregolarità con cui esercitano i valori umani. Le miopi madri patrie, benedette a giorni alterni che, invece di partorire, figliano. E piuttosto che amare, diseredano La Calabria, spatriata in patria, ha sul suo conto numeri indefiniti di spatriati. Giovani e meno giovani. Anziani e bambini.

Sembri uno spatriato, si sente spesso dire dai nonni, o dalle madri, ai propri figli, o ai propri nipoti. Al Sud, i giovani, vivono un tempo sempre più provvisorio. Insoddisfacente, irregolare, in continua attesa di successive modifiche e cambi di sistema. E sono tutti inequivocabilmente spatriati. Alcuni geograficamente, molti altri nello spirito. Spatriati in casa. Spa-

triati in altri luoghi. Spatriati da sè stessi. Spatriati sono gli italiani che a settembre torneranno al voto e non hanno sin d'ora alcun riferimento certo di governo possibile.

Senza patria e senza pane. Spatriati sono i calabresi che non riescono a scrivere neppure una data ipotetica per il proprio futuro, in una terra miserabilmente spatriata dal resto del paese. Condannata al dannato confino umano e sociale.

Spatriate sono le madri che mettono al mondo i figli in un mondo che oggi mondo non è più. Spatriate sono le famiglie che non sanno più come ranon riesce a mantenere allo studio i suoi figli. È spatriato il commerciante che rischia di chiudere la saracinesca della sua attività per sempre, l'ambulante che non sa più dove sostare, la maestra che non trova una scuola che le si addice. Spatriati sono i non protetti, i non garantiti, le masse non omologate.

È spatriata l'Europa, quando mal contiene le unità degli stati che la compongono. E' spatriata mia nonna, che pur sepolta nel cimitero del paese, non ha più un paese su cui puntare. Il suo è finito con lei. Sono spatriate le coppie di uomini e di donne quando



dunarsi in un posto sicuro. Che non hanno una mensa stabile attorno alla quale volersi bene. Spatriato è chi non ha un ospedale dove potersi curare e la paura di ammalarsi lo logora. Spatriati sono i giovani a cui non vengono garantiti nè diritti nè doveri, quelli a cui la laurea non porta un lavoro, quelli di cui la "falsa" meritocrazia si fa beffa. Spatriato è mio figlio che non solo si sente obbligato di non poter rimanere in Calabria, ma non sa neppure se stare in Italia o andare a costruirsi un nuovo sogno all'estero. Spatriato è mio padre, emigrato in Germania a 18 anni, tornato in Calabria a 29 e senza aver potuto dare un senso al suo sacrificio, visto che i suoi nipoti partono ancora oggi come allora. Spatriato è quel marito che tornando a casa la sera non sa dare risposte a sua moglie; quel padre che

la società civile le osserva maliziosamente dalla distanza di un cannocchiale. Ed è spatriato l'amore di una madre che non accetta il figlio, quello di un figlio che ammazza suo padre. È uno spatriato tra tutti anche Peter Pan, quando non sa come ricompattare il suo corpo con la sua ombra. È spatriato un liquido tra masse solide, Don Abbondio, unico vaso di terracotta in mezzo a tanti di ferro. Persino Geppetto, davanti alle buffe contrarietà di Pinocchio.

Sono spatriate la storia e la letteratura, come le puttane in un mondo di tutte caste. Siamo Spatriati tutti. Irrimediabilmente spatriato nell'anima, fin dentro lo spirito. Ovunque siamo, comunque ci definiamo. Noi abbiamo ridotto il mondo a un pezzo di geografia spatriata dal cielo.





na biblioteca aperta anche d'estate: succede a San Giovanni in Fiore, dove Calabria.Live ha incontrato la sindaca Rosaria Succurro, che è anche presidente della Provincia di Cosenza.

- Ci ha molto colpito l'interessante iniziativa della biblioteca di San Giovanni in Fiore aperta anche in estate. A Palazzo De Marco, siamo rimasti molto sorpresi dall'accoglienza del personale della biblioteca e dai locali, molto curati. Molte sono le iniziative messe in campo attraverso le sinergie tra Comune e istituti scolastici, siete arrivati a quasi 400 alunni coinvolti in progetti educativi in biblioteca. Il progetto, presidente, parte da lontano. Ci vuole raccontare da dove nasce, quali sono le finalità e le prospettive future?

«Comune e scuole devono collaborare, soprattutto nell'interesse dei minori, che sono la nostra priorità. L'autonomia scolastica è spesso vista, in politica, soltanto sul versante della gestione finanziaria ed amministrativa. Noi crediamo, invece, che debba intendersi in primo luogo come opportunità per ideare e sperimentare nuove forme di didattica, utilizzando le risorse del territorio e valorizzandone le potenzialità, intanto culturali. Devo premettere che abbiamo incontrato una straordinaria disponibilità da parte delle dirigenti scolastiche, di tutti i docenti, dell'intero personale scolastico, degli alunni e dei loro familiari. Le scuole della nostra città sono sempre state all'avanguardia. Perciò, grazie ad un intenso lavoro con loro, alla professionalità del personale della biblioteca e alla lungimiranza dell'assessore alla Scuola Antonello Martino, ci siamo ritrovati a Palazzo De Marco e abbiamo portato avanti il progetto. In sostanza qua-



Estate dei libri

Un modello da imitare
La Biblioteca
di S. Giovanni in Fiore
Un campus per i giovani

di DEMETRIO CRUCITTI





omenica

Succurro / Demetrio Crucitti

si 400 bambini, partendo dalla vita e dal pensiero di Gioacchino da Fiore, hanno osservato, studiato e rappresentato il nostro territorio, attraverso letture, dialoghi, molteplici attività creative e visite nel centro storico e in Abbazia florense. Così i piccoli hanno posto tante domande e aperto discussioni interessantissime, caratterizzate dalla loro curiosità e vivacità sorprendenti. Le finalità del progetto sono principalmente tre: contribuire alla crescita culturale e sociale dei minori, in collaborazione con le scuole: dare ai bambini occasioni di conoscere da vicino la ricchezza del territorio; far sentire agli studenti la nostra vicinanza e abituarli, insieme ai loro educatori, ad essere orgogliosi della loro terra. In un periodo segnato dalla globalizzazione selvaggia e dall'omologazione culturale, mi sembra un forte investimento culturale per il futuro, anche per alimentare con gli istituti scolastici un senso di comunità che a San Giovanni in Fiore ha radici molto profonde.

- Presidente Succurro, il modello che avete sperimentato è esportabile in altri territori della Calabria e anche nel resto dell'Italia? Credo che siate sulla buona strada sul valore dei contenuti e del coinvolgimento degli alunni in presa diretta, con un ruolo fondamentale anche dei dipendenti della biblioteca del Comune, che si sono resi disponibili ad agire per il pieno successo delle varie iniziative. Quali i progetti per il fu-

«Finora, nelle nostre iniziative culturali abbiamo sempre privilegiato i minori, anche con l'istituzione di Centri estivi nonché con lo svolgimento di laboratori creativi, dedicati ai piccoli, in tutti gli appuntamenti relativi alla storia e alla tradizione locale. Noi puntiamo molto sull'inclusione e su una didattica che abitui a pensare, a

discernere e a stimolare l'autonomia di giudizio, peraltro pure attraverso il gioco. Come ci ha ricordato uno dei nostri ospiti in biblioteca, il filosofo Alfonso Maurizio Iacono, esso abitua a stare nelle regole e a sviluppare la fantasia e il senso della libertà, sempre nel rispetto del prossimo. Per il futuro proseguiremo su questa strada, che ha da fare con l'esperienza diretta delle cose e con il contributo critico dei bambini. Continueremo a lavorare, insieme alle scuole, soprattutto per divulgare il pensiero di Gioacchino da Fiore con il coinvolgimento dei bambini».

e studio tutto l'anno) con attività che purtroppo coinvolgono molti giovani disoccupati per l'intrattenimento e lo spettacolo per soli 60 giorni l'anno. Che cosa ha in mente la Provincia di Cosenza per abbattere la piaga della disoccupazione, in generale?

«La Provincia di Cosenza sta già facendo la sua parte in senso propositivo e concreto, intanto con la creazione di un gruppo di tecnici qualificati per le attività di progettazione, anche relative alle risorse del Pnrr. Però il punto di partenza è sempre l'istruzio-



- Come è noto, la riforma delle Province e delle città Metropolitane è stata piuttosto caotica. Oggi più che mai, in Calabria si avverte la necessità di avere anche nella pubblica amministrazione un Hub della progettazione e della gestione a 360 gradi, in modo da soddisfare i bisogni dei cittadini: dai bambini fino agli anziani, tutelando i disabili. Continueremo ad essere spettatori inermi dello spopolamento dei nostri paesi e borghi da parte dei giovani, se si confonde ancora la cultura vera (che vuol dire fatica

ne e la formazione. In questo senso, nell'ambito delle competenze provinciali, purtroppo ridotte dalla legge Delrio, abbiamo già programmato e avviato interventi per diversi edifici scolastici, in modo da garantire sicurezza e spazi adeguati ai ragazzi, quindi da agevolare al massimo la didattica. In prima persona, grazie alla collaborazione di dirigenti scolastici e docenti, sto provvedendo ad una ricognizione delle specificità delle singole scuole, con l'obiettivo di sostenere, come presidente della Provincia, nuovi percorsi formativi e indirizzi di studio che possano servire a trovare

 \triangleright



<u>Domenica</u>

Succurro / Demetrio Crucitti

occupazione nel territorio. Inoltre, sosteniamo le attività formative e di sviluppo culturale valorizzando sempre le risorse immateriali e materiali del nostro territorio».

- Nel campo dei rapporti internazionali ricordo una bel-

lissima esperienza con la Grecia, quando Lei era assessore al Comune di Cosenza e tra le varie deleghe aveva quella del Marketing territoriale. Di recente, in qualità di presidente della Provincia, l'abbiamo vista ed apprezzata sia negli interventi in Italia, in occasione della visita in Calabria del presidente della Repubblica di Albania Ilir Meta, sia in trasferta istituzionale in Albania. Quali sono le opportunità di questi scambi in atto?

«Il turismo e il marketing territoriale sono il mio campo, sia per gli studi universitari che ho condotto, sia per l'esperienza che ho avuto modo di acquisire,

per i rapporti che ho costruito da assessore del Comune di Cosenza e per gli incontri e i confronti cui ho partecipato in tanti anni, anche grazie alla fiducia dell'allora sindaco Mario Occhiuto. Gli scambi culturali con i Paesi dell'altra sponda dello Ionio e dell'Adriatico sono fondamentali per creare collaborazioni e sinergie su progetti di sviluppo culturale, turistico, economico e sociale, come ho ribadito intervenendo ad un recente webinar sull'alta velocità ferroviaria in Calabria. È esattamente ciò che sto facendo come presidente della Provincia di Cosenza, con l'obiettivo di estenderne idealmente il territorio,

di promuovere, cioè, attività concrete che servano anche alla cooperazione commerciale e ad attrarre turisti ed investimenti. Mi lasci aggiungere una cosa: altro terreno fecondo, sempre per il bene comune, è rappresentato dal cosiddetto «turismo delle radici». Ho già allacciato rapporti con nostre comunità di emigrati all'estero, al fine, insieme agli operatori del settore, di far scoprire le nostre bellezze e la nostra accoglienza, di derivazione magnogreca, a tantissime persone originarie della provincia cosentina. Devo dire che il presidente Roberto Occhiuto e la sua giunta, che ringrazio tanto, sono al riguardo estremamente sensibili e attivi.



Calabria.Live ha sentito anche l'Assessore Antonello Martino con Delega alla Scuola ideatore del modello articolato della iniziativa, il quale ha illustrato le varie parti del progetto che ha avuto la durata dell'anno scolastico. Sono stati coinvolti gli alunni delle classi della primaria Quinte classi approfondimenti su Giacchino da Fiore, con esposizione presso l'Abbazia da parte degli alunni di quello che avevano appreso in Biblioteca nell'ambito del Progetto Scuola in Biblioteca. Per le classi terze e quarte sono stati utilizzati la drammatizzazione e i giochi di ruolo per affrontare "sul campo" i problemi dei diritti dei bambini. Terza iniziativa vede coinvolti gli alunni della Prima e Seconda attraverso letture di fiabe, attività curata degli stessi dipendenti della Biblioteca Comunale. Con l'anno scolastico 2022-2023 la biblioteca potrà utilizzare una LIM che permetterà di conoscere anche realtà fuori dal comune di San Giovanni in Fiore. Nel progetto sono state coinvolte le dirigenti scolastiche Loredana La Macchia e Cristina Marzullo. I maestria e le maestre coinvolte nel progetto: Anna Pignanelli, Rossella Marasco, Genoveffa Cardamone, Antonella Tassone, Pina Abbruzzino Arcuri Saveria, Mascaro Rosellina, Lucia Crivaro, Marziano Rina, Pina Caridà Roberta Rocca, Anna Maria Foglia, Raffaella Verardi, Emilia Malagrinò, Stefano Conte, Scigliano Mariateresa, Mariarosa Gennarini Maria Francesca Granato.



CALABRIA.LIVE



iace riscopre i suoi Bronzi, un'opportunità per l'intera Calabria per un rinnovamento culturale e sociale.

«Ogni calabrese – dice il sindaco Antonio Trifoli – ovunque si trovi dovrebbe promozionare quello che si sta vivendo a Riace, il Cinquantesimo Anniversario del ritrovamento dei Bronzi deve in modo naturale risvegliare quel senso di appartenenza ed utilizzarlo per un progetto nuovo».

La Calabria ha bisogno di guardare avanti, la staticità e il piangersi addosso ha determinato quello che siamo, quale momento migliore se non questo?

Intanto tentiamo di fare un po' di autocritica, non guasta mai. Personalmente ho sempre sostenuto che i primi nemici siamo noi calabresi, non perdiamo occasione di dimostrarlo, l'invidia impera a discapito di una collaborazione che ogni ambito dovrebbe fare propria, purtroppo tutto questo va a intaccare il lavoro della maggior parte delle persone per bene, le quali ogni giorno mettono tante energie per fare il bene di questa terra.

Parliamo con il primo cittadino di Riace Antonio Trifoli su i Bronzi e "non solo".

- Sindaco benvenuto. Finalmente ha potuto a mettere a

Riace, la città dei Bronzi Un'opportunità per tutta la Calabria

di GIUSEPPE SPINELLI

disposizione della Comunità di Riace il suo ruolo istituzionale, ma prima di parlare dell'attività amministrativa e del Cinquantesimo del ritrovamento dei Bronzi, facciamo un passo indietro, perché ho delle curiosità informative che secondo me è meglio rispolverare.

Senza essere ripetitivo per i nostri lettori ma per dovere di cronaca vorrei chiederle due cose, la prima: vuole in breve raccontarci che cosa è successo dopo la sua elezione il 26 maggio 2019? Naturalmente mi riferisco all'ineleggibilità contestata e denunciata da un componente dell'opposizione.

La seconda: ci racconti quello che diverse testate di taratura nazionale le imputarono in merito alla sostituzione sul cartello urbanistico di alcune scritte, in pratica prima che arrivasse lei si proclamava Riace come Città accogliente e contro ogni mafia tramite il nome di Peppino Impastato.

Dopo il suo insediamento alla guida del Comune le stesse sono state tolte per essere sostituite con immagini e frasi religiose.

«In primo luogo, la ringrazio per questa opportunità che dedicate alla Comunità, perché momento storico con



CALABRIA.LIVE

Riace / Giuseppe Spinelli

sentimenti di speranza nel rilancio di un territorio da offrire.

In merito alle domande iniziali provo a rispondere esponendo la verità certificata, contro due anni di attacchi mediatici nei miei confronti e soprattutto di Riace, qualcuno mi ha sempre contestato questo ma in pratica in quel periodo l'attività amministrativa dell'Ente ha subito un ostruzionismo costante.

In breve, ecco la storia di quel perio-

Premetto che la mia attività politica non inizia con la mia elezione, nell'amministrazione precedente ricoprivo il ruolo di consigliere di minoranza, esperienza e scuola fondamentale, questo mi ha dato la possibilità di capire il meccanismo della macchina Comunale.

Ero e sono un lavoratore a tempo determinato dello stesso Ente cosiddetto "LPU" anche quando ho vinto la competizione elettorale, su questo un Consigliere di Minoranza basò la denuncia contro la mia eleggibilità, in essa mi contestava che non era mio diritto richiedere l'aspettativa non retribuita.

Da quel momento in pratica hanno di fatto bloccarono il mio ruolo istituzionale, compromettendo quasi ogni attività per due anni circa.

È stata dura da tutti i punti di vista, ribadisco pubblicamente con estremo piacere, anche in questa occasione i ringraziamenti a tutte le persone che mi sono state vicine, parto dai componenti della mia lista, ai lavoratori precari (LPU) di tutta la Calabria, i quali mi hanno sostenuto attivamente nei vari gradi del Procedimento.

Alla Sentenza della Cassazione che annullava i primi due gradi di Giudizio dove le motivazioni contro di me venivano ritenute giuste, tutti insieme abbiamo esultato con gioia vera, da quel momento in poi mi sono buttato insieme ai miei consiglieri e al vicesindaco Geom. Francesco Salerno, il quale ha ricoperto l'incarico in

modo egregio in momenti di mia assenza, a pieno regime sul lavoro per questo importante evento dedicato ai Bronzi.

Il nome della nostra squadra già in tempi non sospetti pensava al risorgimento di questo Borgo, ecco il motivo del nome "Riace Rinasce", finora risultato di buono auspicio nonostante le avversità cariche di pregiudizi.

Rispondo alla seconda domanda che lei mi ha posto: invito tutte le persone che volessero verificare i murales dedicati a Peppino Impastato attualmente sono esistenti come le nostre attività culturali contro ogni vmafia,



Il sindaco di Riace Antonio Trifoli

la memoria di quello che è stavvto fatto oltre a non essere stato cancellato ci stimola a fare ancora meglio affinché le nuove generazioni possano guardare alla memoria come esempio.

La storia di quel periodo della sua vita a questo punto è stata svelata ampiamente, la ringrazio per la sua disponibilità a trattare argomenti dolorosi e aggiungo, se ci fosse qualcuno non d'accordo io rimango a disposizione per dare lo stesso spazio».

- Sindaco Trifoli, parliamo di cose più belle, il 50° Anniversario del ritrovamento dei Bronzi, come state preparando questo importante evento che ci accompagnerà per il futuro spero non solo di Riace ma per l'intera Calabria?

«Tutta Riace da tempo pensa a questo evento, vogliamo buttare le basi di una ripartenza vera sfruttando questo inestimabile tesoro.

In tempi non sospetti precisamente quando nei primi anni 2000 organizzammo la Proloco, da semplice socio sognavo su queste "Statue", la grandezza imperiale metteva suggestione, come se entrambe volessero comunicare al mondo di approfondire sulla loro esistenza.

Lo facevo in quei periodi, immagini ora che sono Sindaco, non riuscirei a perdonarmi per tutta la vita una mia inefficienza con così tanto da fare, e penso sinceramente di parlare al nome di tutta la compagine amministrativa, nonostante perché tutto io sono il Sindaco di tutti i miei concittadini e so perché ne sono certo, che devo difendere anche i sogni di chi non mi ha votato, lo faccio e lo farò con estrema naturalezza e senso del

dovere non solo perché figura Istituzionale ma come uomo.

Riace non ha mai avuto nulla dal ritrovamento dei Bronzi, da tutti i punti di vista, specialmente culturale e turistico, certo ci sono delle responsabilità oggettive, ora è giunto il momento di diventare consapevoli di un cambio di rotta.

Il territorio di Riace ha anni di noncuranza, qui subentrano le scelte politiche e le responsabilità, noi con la nostra azione vogliamo agire in modo differente, è assurdo che il luogo di ritrovamento delle Statue più famose

Domenica



Riace / Giuseppe Spinelli

al mondo non abbiano avuto una ricaduta turistica, culturale ed economica su Riace.

I primi segnali di questo nostro indirizzo in modo positivo, li abbiamo riscontrati nell'atteggiamento da parte della Regione Calabria e del Ministero dei Beni Culturali, partner fondamentali per dare sfogo alle nostre idee, a Roma il 7 luglio scorso alla Camera dei Deputati, si è tenuta la presentazione del programma celebrativo del ritrovamento dei Bronzi, mi hanno colpito le parole del Ministro Franceschini, ha citato i Bronzi di Riace come località da visitare come Roma, Firenze e Venezia, questo mi ha riempito di orgoglio a nome di tutti i miei concittadini.

Il momento che Riace vive ha generato un interesse generale anche nella programmazione del futuro, siamo vincitori del progetto Borghi questo ulteriore tassello che ci consentirà di realizzare altri progetti, migliorare sia l'aspetto urbano e intervenire su reperti storici come, per esempio, la Torre di avvistamento Casamona, nell'antichità veniva utilizzata per segnalare l'arrivo dei Saraceni, la quale consentiva agli abitanti della costa di ripararsi contro gli attacchi.

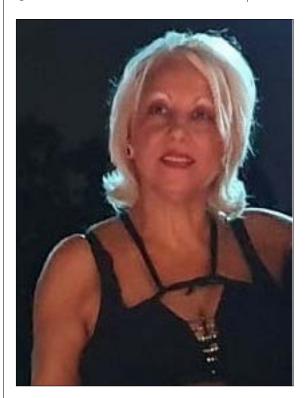
Il lavoro da fare è ancora tanto, consapevolmente ne io e nemmeno tutta la mia squadra amministrativa abbiamo la presunzione di cambiare il territorio in un anno, nonostante tutte le avversità vogliamo tentare di attuare il nostro programma proposto ai cittadini rispettando le promesse fatte».

- Le sue parole meritano una grande partecipazione. La Calabria in genere ne soffre, perché i "pregiudizi" hanno da sempre il podio maggiore. Evitare questo ostacolo e trasformare l'ostruzionismo in collaborazione è la base da dove ripartire.

Personalmente se ricoprissi il ruolo di primo cittadino attuerei questa procedura, in questo posso garantirle che non scopro l'acqua calda, diventerebbe esempio migliorativo nella gestione della cosa pubblica nelle relazioni e nei costi, questa mia premessa serve per introdurle la provocazione che si annida nella domanda successiva.

Che ne pensa di cambiare un po' le regole del gioco amministrativo per creare più collaborazione anche con chi sta all'opposizione?

«Grazie della domanda, sicuramente questo è il futuro senza collaborazio-



La poetessa Maria Capece, assessore alla Cultura

ne le poche risorse diventano ancora più esigue per ogni Comune, perché non concertate negli investimenti a lungo termine assolutamente.

L'Italia è uno Stato che basa la sua grande ricchezza sui tesori degli stessi, abbandonarli anche dal punto di vista dell'educazione culturale collaborativa significa affossarli maggiormente, il lavoro da dedicare a questo argomento è importante, faremo del nostro meglio non dipende solo da noi».

- Riace in questo momento come lei ha messo in evidenza, vuole diventare un punto di riferimento che possa determinare un cambio di rotta per l'intera Regione, a questo punto partiamo dai giovani a convincerli di non abbandonare questa terra.

Quali sono in programmi in merito?

Creare le condizioni per la promozione del territorio, questo momento per tutti noi è come se passasse la fortuna, dobbiamo renderci solo conto che non può essere lasciata andare

via indisturbata.

Le Istituzioni ci sono vicine lo dimostrano quotidianamente, ripeto su tutte la Regione Calabria, la Vicepresidente dott.ssa Giusi Princi in particolare ha preso a cuore questo percorso offrendo il massimo sostegno, la ringrazio pubblicamente.

- In questo caso voglio strapparle una promessa, crei un pool di giovani del territorio per impegnarli a realizzare un progetto promozionale per richiamare l'attenzione. Abbinare la professionalità alla freschezza dei nostri ragazzi può diventare una fonte di ricchezza su due fronti, il primo dal punto di vista Turistico. Culturale ed Economico

e quello non meno rilevante non fare partire i figli di questa meravigliosa terra.

Me la fa questa promessa di realizzare un iniziale investimento laboratorio per verificare se esistono le condizioni di un percorso lavorativo di questo genere?

«Accetto la sfida, anzi la invito a Riace per parlarne, il momento è stori-





Riace / Giuseppe Spinelli

co serve una grande sinergia coinvolgendo anche le Pro Loco fulcro e fucina di idee, bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare insieme nella legalità, la Calabria ha bisogno di tutte le persone perbene per uscire da questa staticità strisciante».

- A proposito di legalità, non dobbiamo avere paura di par-

lare dei nostri radicati problemi dovuti alla cappa costante che la 'ndrangheta ci causa da tempi lontani, è stata e continua ad essere responsabile di brutture inaudite in Calabria e nel mondo.

Abbiamo la fortuna di avere un uomo dalla nostra parte sul quale possiamo contare sempre, il Procuratore Nicola Gratteri, ad esso va la mia profonda riconoscenza, stima e solidarietà riferita alle sue ultime vicende trascorse, mi permetto di dire Sindaco Trifoli che in questa esperienza deve diventare punto di riferimento fondamentale, perché nel suo impegno costante

con i giovani su questi temi, ha ricette economiche che fanno invidia ai migliori politici, è sempre a disposizione per consigli. Su tutte le sue ricette che in modo semplice espone una in particolare mi ha colpito, ha sempre sostenuto: "Come fa una terra come la Calabria luogo di Tesori inestimabili a non avere l'Università sul Turismo?" Perché non ripartire anche

«Faccio mia ogni sua parola, l'arte

da questo?

è il ponte naturale per combattere l'ignoranza seme dell'illegalità, il Procuratore Nicola Gratteri è da seguire spero di riuscire a strappargli del tempo per averlo in mezzo a noi, la sua presenza darebbe un segno di notevole importanza. I progetti di cui abbiamo trattato devono prevedere all'interno secondo me la presenza dell'Istituzioni, questi oltre alla visibilità delle linee da seguire diventano

mezzo stampa e alle locandine che ne seguiranno, in linea generale posso intanto dire che la programmazione è bene assortita.

Agosto sarà accompagnato da eventi che spaziano dalla Cultura in ogni ambito anche musicale, in ottobre Riace diventare il centro del mondo, l'Ente Regione ha organizzato un convegno ufficiale.

In due giorni il territorio diventerà



garanti e controllori nei confronti di chi vorrebbe deviare le finalità».

- Ha espresso sentimenti importanti, bisogna trasferirli nella realtà con la partecipazione di tutti.

In conclusione dedichiamoci a una prima presentazione in linea generale, degli eventi in programma per tutto questo periodo dedicato al 50° dei Bronzi. Come è strutturato il programma delle celebrazioni?

«Naturalmente rimando tutti agli avvisi che quotidianamente usciranno a

la sede di importanti figure a livello internazionale del campo storico-archeologo e non solo.

La rinata collaborazione con il Direttore del Museo di Reggio Calabria Dott. Carmelo Malacrino, sempre disponibile e aperto a ogni progetto.

Importante altre iniziative in cantiere, l'interessamento da parte della Fondazione Sebastiano Tusa per aprire a Riace una scuola di Archeologia, questo grazie alla lungimiranza della Vedova Tusa Ddott.ssa Valeria Livigni



CALABRIA.LIVE



> > >

Riace / Giuseppe Spinelli

Il mare di Riace: in queste acque sono stati ritrovati gli ormai mitici Bronzi

e dei suoi collaboratori.

Questo è quando si sottolinea l'importante proverbio, "la quiete dopo la tempesta", ci stiamo provando con tutti le nostre forze e i nostri limiti, nessuno è perfetto.

Riace è l'ombelico del mondo in que-

sto periodo, tutti noi vogliamo essere le braccia di una Comunità che ha sempre avuto la mente consapevole delle proprie forze, non abbiamo nessuna intenzione di deluderla insieme a tutta la Calabria».

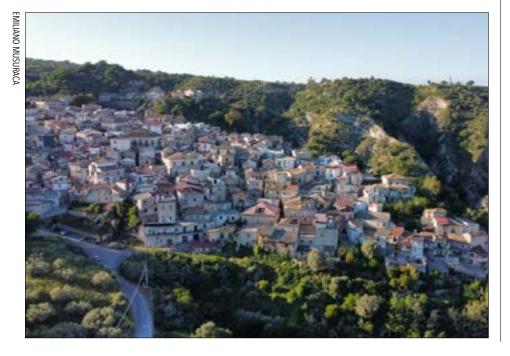
Sindaco Antonio Trifoli grazie per

la disponibilità dimostrata, prima di salutarla voglio fare ringraziare pubblicamente la poetessa Maria Capece sua consigliera con Delega alla Cultura.

Persona che esprime calabresità in ogni suo pensiero e respiro, è stata lei a farmi conoscere questo angolo di paradiso, Riace.

Ad ogni mia richiesta informativa sugli eventi in programma non si è mai sottratta a qualsiasi ora, non sono un giornalista di grido ma nonostante tutto ha sempre trattato la mia persona come figura Istituzionale, per fama so benissimo che lo fa con tutti. Personalmente insieme alla testata Calabria.Live la ringraziamo di vero cuore, anche per le foto inviate fatte in modo professionale dal fotografo Emiliano Musuraca, anch'esso cittadino di Riace.

La lascio con la promessa che ci siamo fatti, rivederci per tentare un percorso che possa consentire a Riace e all'intera Calabria un "Rinnovamento Sociale"







ino Gullace è il giornalista calabrese che ha raccontato agli italiani che la conoscevano molto poco, l'America e la vita degli americani con vizi, stravaganze e virtù. Primo inviato della Rizzoli oltre oceano, protagonista di un giornalismo obiettivo e totale, che spaziava dagli argomenti sociali a quelli politici, fino a quelli scientifici. Famosi i suoi ritratti dei Presidenti americani e delle loro famiglie, dai Kennedy ai Reagan, di cui scrisse una grande biografia per l'editore Dino. Amico di importanti firme del giornalismo ed esponenti del mondo della cultura, come Giuseppe Ungaretti, Pietro Nenni, Enzo Biagi e Oriana Fallaci, intervistò gli uomini più potenti e eruditi e trattò i temi più scottanti sempre con grande onestà intellettuale. Ecco, in sintesi, il suo ritratto. In suo onore la Fondazione Magna Grecia, di cui lo stesso giornalista è stato ispiratore e fondatore, ha inteso istituire il "Gino Gullace Award".

Il premio è stato consegnato al Procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri e allo scrittore tra i massimi esperti di "ndrangheta a livello internazionale Antonio Nicaso, sabato 23 luglio in occasione della seconda serata di Link,_Tropea Communication Meeting, il festival della comunicazione e del giornalismo presentato da LaC Network e organizzato da ViaCondotti21, LaC Network e Diemmecom.

Dall'esperienza della guerra all'interesse per l'Ellenismo e la Grecia antica, i primi passi

Gino Gullace è originario di Ferruzzano, in provincia di Reggio Calabria, dove è nato nel 1918. Dopo aver ottenuto la laurea in lettere moderne, fu arruolato nell'esercito durante la seconda guerra mondiale e inviato nel Dodecaneso come sottotenente di fanteria a Rodi. All'indomani dell'armistizio del 1943, fuggì dall'isola in barca a remi approdando in Turchia. Fu proprio durante la guerra che Gullace nutrì l'amore per l'Ellenismo e la Grecia antica, che identificava con la



A Gratteri e Nicaso il Premio intitolato a Gino Gullage

di GIOVANNI NOBILE

propria terra d'origine, la Calabria. Alla fine della guerra rientrò in Italia e riprese la sua attività di insegnante, diventando protagonista dei movimenti e delle iniziative politico-culturali che agitavano il mondo reggino. L'America e il settimanale Oggi,

l'inizio di una nuova vita

Nel 1948, spinto dalle sue curiosità intellettuali e sociali, partì per gli Stati Uniti dove cominciò a collaborare con alcuni quotidiani italoamericani e agli inizi degli anni '50 fu contattato dalla Rizzoli per una collaborazione al settimanale italiano Oggi. Da qui iniziò la sua vera carriera giornalisti-

Gullace divenne quindi il cronista

della Magna Grecia, della Calabria di tanti secoli fa, del popolo greco che era allora. Associò il primo fenomeno migratorio della storia, l'insediamento dei Greci nella parte meridionale della penisola italica, con il fenomeno migratorio avvenuto duemila anni dopo, dall'Europa verso l'America: "...il popolo più civile della terra che guardava alle coste calabre come i calabresi di duemila anni dopo, guarderanno all'America. La Calabria era l'America dei Greci, la terra cioè dove vi erano mille opportunità' di migliorare la propria vita e crearsi un futuro".





Gino Gullace / Giovanni Nobile

Nel suo "Back To The Roots: A View Of Magna Grecia" edito da Fleetwood Litho & Letter Corp. N.Y., 1987, descrisse con stile forbito un'era che andava indietro nel tempo ottocento anni prima della nascita di Cristo, a volte creando l'impressione al lettore che Gullace stesso fosse l'inviato di un giornale di Atene dell'epoca, al seguito degli emigranti che, sulle triremi, salpavano lo Jonio per lo stesso motivo che in seguito indurrà altri emigranti a lasciare la loro patria: il desiderio di migliorare le condizioni di vita, fare fortuna e crearsi un futuro migliore.

Studioso dell'emigrazione calabrese verso il Nuovo Mondo, durante le sue ricerche scoprì che il primo suo conterraneo a toccare le sponde americane fu un certo Giovanni Carreri Gemelli, nato nel 1651 a Taurianova, all'epoca Radicena.

Carreri giunse negli Stati uniti durante un giro del mondo durato circa sei anni che intraprese nel 1693, e fu autore della frase che Gullace poi riutilizzò per il titolo del libro: "L'America ci salverà dai nostri bisogni", pubblicato in Italia poco prima della sua scomparsa.

Condusse inchieste sulla scuola, sulla fuga dei cervelli, sulle frontiere della medicina e della psichiatria. Si occupò di cinema, di voli spaziali, dell'Universo, dell'epopea del West e degli italoamericani. Amico, fra gli altri, di Enzo Biagi, con cui insieme ad Antonio De Falco, Guido Gerosa, Gian Franco Venè e Lorenzo Vincenti, nel 1969 collaborò alla stesura di "La luna è nostra. Storie e drammi di uomini coraggiosi", un saggio pubblicato tra gli speciali del periodico "Oggi" per la sezione Astronautica, "un viaggio fotografico verso la conquista di quel satellite privo d'aria e immerso nel silenzio che si chiama Luna". Nel 1988, lo stesso Enzo Biagi scrisse per Gullace la presentazione del libro "Un uomo in grigio alla Casa Bianca. L'uomo più potente del

mondo chi è e come viene eletto", che descrive con solida e non orgogliosa preparazione culturale le figure dei presidenti americani, le vicende e gli scandali degli abitanti della Casa Bianca in quegli anni, nei loro aspetti più intimi e sconosciuti. Una particolare amicizia lo legò per anni anche ad Oriana Fallaci che, nel 1985, fu sua ospite nella sua villa di Ferruzzano.

L'impegno con la Fondazione Magna Grecia

Insieme a Nino Foti, attuale Presidente della Fondazione Magna Grecia, Gullace è tra le menti che hanno ispirato la costituzione dell'Associaalle sue origini celebrando uno dei suoi fondatori.

«Una mente eccellente, un uomo dall'animo buono, profondamente legato alle sue radici, che non ha mai dimenticato le proprie origini magnogreche e ha messo la propria intelligenza al servizio della comunità. La sua vita e le sue gesta dovrebbero essere raccontate più spesso e fatte conoscere a tutti»: questo il ricordo del Presidente Foti che continua, «Gullace in America fu pioniere del giornalismo, giornalista sul campo e soprattutto punto di riferimento per tutti i suoi colleghi che dopo di lui



Un giovane Nino Foti con Gino Gullace a **New York** negli anni 80

zione Internazionale Magna Grecia. Istituita nel 1986, l'organizzazione è sorta con l'intento di diffondere la conoscenza della cultura e della civiltà Magnogreca e far ritrovare agli emigranti italiani nel Stati Uniti e nel mondo, soprattutto quelli provenienti dal Sud Italia, le proprie radici magnogreche.

Nel 1987 Gullace e Foti celebrano ufficialmente il Primo Simposio Internazionale della Magna Grecia, la prima manifestazione pubblica dell'Associazione. Da quel momento ha avuto inizio il lungo percorso dell'Associazione che oggi, dopo 36 anni, ritorna sbarcarono negli Stati Uniti a cercar fortuna. Raccontò la Magna Grecia con un linguaggio che riuscì ad avvicinare questa terra alla sua gente, ed è proprio su questo aspetto che si incontrano e si incrociano indissolubilmente il suo ricordo e l'impegno della Fondazione Magna Grecia». Emblematiche del pensiero di Gino Gullace, conclude Foti, sono queste sue parole: «Ognuno di noi è cittadino di due patrie: una dalla quale riceve la nazionalità; l'altra, più grande e più antica, dalla quale ha ricevuto le

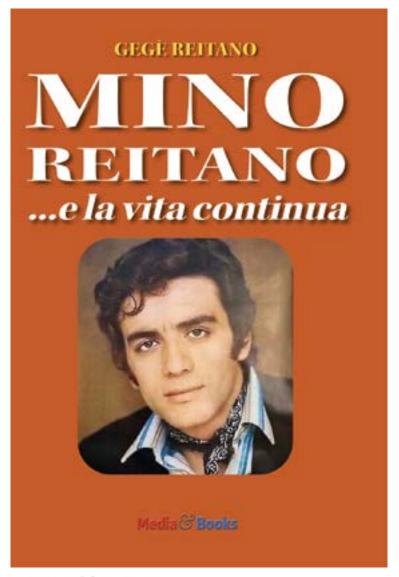
basi culturali e spirituali». 🌘





Media ලි Books

edizioni



Media ි Books

ISBN 9788889991848

amazon

320 pagg. a colori € 25,00

ordini e richieste: mediabooks.it@gmail.com

il nuovo libro di

Gegè Reitano

Questo nuovo libro di Gegè Reitano riprende il racconto della storia di Mino Reitano e della sua straordinaria famiglia, con l'aggiunta di molte immagini inedite e ai più sconosciute. Una galleria di personaggi, ma anche grandi sconosciuti, con in comune l'affetto smisurato e l'amicizia per Mino. Si prova una grande suggestione sfogliando le pagine e scoprendo in foto ingiallite gli esordi di quello che sarebbe diventato un artista di fama internazionale, testimonial della Calabria nel mondo, ma soprattutto interprete genuino della canzone italiana, e quindi le immagini del successo e del sincero entusiasmo dei suoi tantissimi fans in ogni angolo della terra.

Un percorso artistico pieno di emozioni, di successi, di sofferenze, di entusiasmi, di vittorie, di sconfitte.

MINOREITANO e la vita continua

il suggestivo racconto illustrato della vita del grande Mino Reitano







Lo scorso 28 luglio in Senato, a Palazzo Giustiniani in Sala Zuccari, è stato tenuto a battesimo il nuovo sindacato dei giornalisti italiani. Ma non solo giornalisti, di tutti gli operatori dell'informazione, della comunicazione, dei media, dell'editoria, dell'arte e della cultura. Si chiamerà Figec, che sta per Federazione Italiana Giornalismo, Editoria e Comunicazione. Segretario Nazionale della nuova Federazione Sindacale sarà il reggino Carlo Parisi, giornalista professionista, in passato Segretario Nazionale Aggiunto della FNSI, ma anche segretario regionale del sindacato dei giornalisti della Calabria.

Lorenzo del Boca, storico inviato speciale della Stampa, ex Presidente Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti Italiani, saggista storico e scrittore di vecchia data, sarà invece il Presidente della Federazione.

È stato lo stesso Carlo Parisi ad aprire la cerimonia ufficiale di questa mattina in Senato, spiegando quali sono i presupposti fondamentali su cui nasce di fatto FIGEC.

«Sarà il nostro un sindacato "per..." e non "contro...", un sindacato nel quale la diversità rappresenti un'occasione di riflessione e di crescita, non un

È nato il Figec Ecco il nuovo sindacato per i giornalisti italiani e chi fa comunicazione Segretario il reggino Carlo Parisi

problema da eliminare annientando chi non si adegua al pensiero unico. Un Sindacato – ripete più volte Carlo Parisi- assolutamente nuovo e moderno, che nasce con la precisa volontà di essere il sindacato di tutti quanti lavorano oggi nel mondo dell'informazione, dei media, della comunicazione, della cultura e che di fatto non hanno mai avuto una propria rappresentanza sindacale a tutela dei loro interessi".

Chi si aspettava da Carlo Parisi un discorso di "attacco" alla FNSI ci sarà rimasto anche molto male, ma il vecchio leader sindacale ha preferito i toni equilibrati dell'analisi del momento politico e sociale, che è grave, in cui si muove anche muove la comunicazione in Italia, per riflettere sulla necessità e sulla urgenza di "mettere in piedi un sindacato assolutamente



È nato il Figec

nuovo, a cominciare dall'organizzazione, saldamente ancorato alla realtà e al territorio, al passo con i tempi, propositivo, che sia controparte e non nemico delle aziende".

Quello di cui il nuovo Segretario Nazionale della Figec si augura fortemente è che la Figec "possa diventare un sindacato che raccolga le istanze generali di questo settore così articolato come lo è quello della comunicazione, e che sia soprattutto un movimento di tutela vicino anche all'ultimo dei nostri lavoratori".

Il passaggio più forte che Carlo Parisi ha affidato ai giornalisti presenti alla conferenza stampa di questa mattina è stato invece questo:" Non vogliamo diventare un circolo esclusivo impegnato a difendere i privilegi di pochi, derogando così al proprio ruolo per non urtare gli interessi dei grandi gruppi economici e di potere. Vogliamo invece imparare ad ascoltare sempre di più le tantissime istanze che provengono dal nostro mondo". E per rafforzare la sua riflessione Carlo Parisi ha usato tre termini diversi, quello della solitudine, dell'accoglienza, e della speranza. Perchè per uscire dalla solitudine in cui i giornalisti oggi vivono relegati rispetto alla propria organizzazione sindacale- spiega Carlo Parisi-c'è bisogno di un nuovo senso dell'accoglienza e soprattutto di tanta speranza.

Più chiaro di così si muore.

È stata Raffaella Salamina alla fine della cerimonia a leggere la lista ufficiale dei primi 63 Soci Fondatori della Figec. In calce al Manifesto Costitutivo della nuova Federazione si leggono infatti i nomi dei 63 promotori della nuova Federazione, manifesto sottoscritto all'unanimità, che dopo avere approvato lo Statuto provvisorio rimarrà in vigore – precisa Carlo Parisi-fino alla celebrazione del Congresso costituente.

La novità storica di questo progetto la si coglie subito nel corso della presentazione del nuovo sindacato. Carlo Parisi, infatti, dopo aver aperto ufficialmente i lavori di questa prima sessione ufficiale di Figec ringrazia pubblicamente il segretario nazionale della CISAL, la Confederazione Italiana dei Sindacati Autonomi dei Lavoratori, Franco Cavallaro, per avere la Cisal accettato di confederare la FIGEC tra le sue fila e farne una delle sue componenti più innovative e forse anche più agguerrite.

Franco Cavallaro spiega che per la CISAL è una sorta di impegno morale: "Noi come Cisal, con oltre 1 milione e 400mila iscritti, dunque la più importante organizzazione sindacale forte. Ma la vera novità di tutto questo è che il mondo dell'editoria, della comunicazione e della cultura – in tutte le sue reciproche estensioni – finalmente potrà ritrovarsi nella stessa famiglia CISAL. Una novità epocale certamente per i giornalisti, che, per la prima volta, avranno l'opportunità di scegliere da che parte stare. E da chi farsi difendere.

"Nel nome di una libertà che non può e non deve rimanere solo sulla carta - sottolinea il senza mezzi termini il nuovo Presidente della Figec Lorenzo Del Boca, storico Presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti Italiani



Carlo Parisi, Francesco Cavallaro e Lorenzo Del Boca presentano il Figec in Senato

autonoma d'Italia, non potevamo più ignorare o sottovalutare le istanze che ci vengono dal mondo complesso del giornalismo italiano e della comunicazione più in generale per via di un sindacato unico, la FNSI, che probabilmente ha esaurito il suo ruolo originario. La nostra non venga letta come una guerra aperta a nessuno, ma venga invece interpretata come una proposta di grande civismo e di grande deontologia sociale. Naturalmente andremo avanti per la nostra strada, convinti fino in fondo della bontà di questo progetto".

Il messaggio è abbastanza chiaro e

e soprattutto indimenticabile inviato speciale de La Stampa di Torino.

Lorenzo Del Boca nel suo intervento, infarcito alla sua maniera di numero nomi e dettagli legati alla dinamica del mercato editoriale di questi anni e di questi mesi, mette l'accento sul temi del "del rispetto assoluta che il sindacato deve avere per ciascun lavoratore, nella consapevolezza che ognuno di noi viene da percorsi differenti, perché ha lavorato e lavora in comparti differenti".

Eccolo l'uovo di Colombo.

È nato il Figec





"In un mondo, quello dell'informazione, che continua a frammentarsi come un caleidoscopio e in cui i giornalisti non sono più soli- ripete con grande passione Lorenzo Del Boca- al loro fianco, da tempo, ci sono fotoreporter, cineoperatori e grafici. Ora è necessario aggiungere e riconoscere tutte le nuove figure legate al mondo del web, persino gli studenti che decidono di iscriversi e di frequentare una scuola di giornalismo".

Traduciamo meglio.

Noi vogliamo essere - dicono all'unisono Carlo Parisi e Lorenzo Del Boca il sindacato dei giornalisti, dei praticanti, ma anche dei web master, dei web designer, dei blogger, deo social media manager, dei montatori, degli opinionisti, dei saggisti, degli scrittori, dei divulgatori scientifici, degli artisti nel senso più lato della parola. Figure diverse, ma tutte parimenti meritevoli di avere un posto in cui riconoscersi. E di avere accanto un sindacato moderno. Che includa, non escluda".

In una parola, un sindacato nuovo, "che non ha nulla a che vedere con esperienze passate come quella della Federazione Nazionale della Stampa Italiana".

Animato, appassionato e articolato il dibattito che ne è seguito.

A portare il saluto del Governo in carica per l'ordinaria amministrazione di questi ultimi mesi è stato il sottosegretario prof. Giuseppe Rocco Moles, il quale ha rimarcato che «Il Governo Draghi farà di tutto perché al mondo dell'editoria arrivino i 90 milioni previsti dal Fondo Straordinario approvato dal Governo in Finanziaria per quest'anno. Naturalmente non posso invece assumere nessun impegno ripete Moles con la sua tradizionale schiettezza di sempre- sui 140 milioni immaginati e previsti per il prossimo anno. Sarà semmai il nuovo esecutivo a deciderlo e a stabilirlo».

«Nel momento in cui i canoni classici dell'informazione - dice portando il suo saluto al convegno il senatore della Lega, Francesco Urrar - sono stati un po' compromessi dall'avvento delle nuove tecnologie, che purtroppo troppo spesso nascondono una sovversione dei più elementari principi, la nascita di una nuova realtà sindacale che tuteli il lavoro e la professionalità degli operatori dell'informazione è un momento straordinario di crescita per l'intero settore».

«Grazie alla Cisal - commenta il senatore Dario Damiani - per questi momenti di riflessione, di crescita e di condivisione. Un momento quello di oggi, dedicato al mondo del giornalismo e dell'informazione, che rapgrazia in maniera speciale per averla già avuta come ospite e interlocutrice importante ad un dibattito sulla Liberà di Stampa a Reggio Calabria. «Oggi è un giorno importante non solo per voi, ma anche per noi, perché un sindacato che nasce è il segno di una vitalità culturale e intellettuale importante per tutti. Spero di poter continuare a partecipare ai vostri prossimi incontri, perché come avvocato mi rendo anche conto che ci sono problemi ancora da risolvere in difesa di chi fa il vostro lavoro e io sono pronta ad aiutarvi».

A rendere invece una testimonianza



presenta la sintesi di una necessità venuta dagli stessi lavoratori. Quei giornalisti oggi diversificati in più ruoli che operano in un mondo che sta vivendo tutta una serie di trasformazioni che devono essere colte anche dalla politica. Ci siamo occupati di questa categoria in questa legislatura con degli interventi mirati, sono sicuro che, anche grazie agli spunti che questa nuova realtà saprà dare, la politica potrà fare ancora molto per l'intero comparto nel corso della nuova legislatura».

Presente all'incontro anche la senatrice Silvia Vono che Carlo Parisi rindiretta, personale, e quanto mai piena di «senso dell'orgoglio e dell'appartenenza» al mondo della comunicazione tutta sono stati subito dopo i giornalisti Giulio Francese (Ex presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia e attuale consigliere nazionale del Cnog), Stefano Biolchini (Domenica Il Sole 24 Ore. Responsabile 240re Cultura on-line. Già delegato Casagit e cdr Il Sole 24 Ore), Mimmo Falco (Presidente Corecom Campania, vicepresidente OdG Campania, già vicepresidente OdG, già compo-





È nato il Figec

nente Giunta Fnsi, già dirigente Regione Campania), Pierluigi Roesler Franz (Già cronista giudiziario per Il Messaggero, L'Europeo e L'Espresso, ha lavorato per 9 anni presso la redazione romana del Corriere della Sera e per 25 anni a quella de La Stampa scrivendo oltre 6 mila articoli riguardanti i diritti dei cittadini, la Corte Costituzionale, la Cassazione, il Consiglio di Stato, il Tar del Lazio, la Corte dei Conti, il Tribunale e la Corte d'Appello di Roma. Per 11 anni, fino al 2004, è stato presidente dell'Associazione Stampa Romana), Andrea Bulgarelli (Responsabile Comunicazione





Unione nazionale giornalisti pensionati, componente Comitato Amministratore Gestione Separata INPGI; Delegato nazionale Casagit), ed Enzo Colimoro (ADM News, già presidente Associazione Stampa Campania, già CN Fnsi, già Commissione contratto Fnsi, già Fiduciario Inpgi Campania). Adesioni, messaggi di saluto e di augurio sono arrivati a Carlo Parisi da ogni parte d'Italia, giornalisti e non che hanno inteso in questo modo confermare al vecchio leader sindacale la loro ammirazione per il lavoro fin'ora svolto al servizio dei colleghi. ●

e Stampa del Sistema Camera di commercio Venezia Giulia; direttore Venezia Giulia Economica; condirettore Unioncamere Economia & Imprese; Fiduciario Inpgi Fvg), Luca Romagnoli (Consulente di comunicazione e relazioni pubbliche, responsabile ufficio stampa Cosmari e Comune di Tolentino. Già consigliere, tesoriere e vice presidente dell'ordine delle Marche, attualmente Consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti), Pippo Mazzarino (già cronista parlamentare e cdr della Gazzetta del Mezzogiorno; già presidente dei revisori Fnsi e Unci; oggi revisore dei conti Ordine della Puglia), Orazio Raffa (Vice Presidente vicario Ungp,







MUSEO SOTTO SFRATTO REGGIO NON PUÒ E NON DEVE RINUNCIARE A QUESTA STRUTTURA **BELLA E FUNZIONALE**

a Città di Reggio ancora una volta mostra di essere insensibile alle sue ricchezze: il Museo del Bergamotto, "inventato" dal prof. Vittorio Caminiti nella ex palazzina fatiscente del mercato coperto di via Filippini, è oggi una struttura bellissima, attrezzata e funzionale che raccoglie l'ammirazione dei tanti stranieri che vi si recano incuriositi dal Bergamotto. Oltre a un'ampia collezione di antichi strumenti di lavoro per estrarre l'essenza del bergamotto, la sede del Museo del Bergamotto ha una sala convegni elegantissima e funzionale che la città non ha mai voluto utilizzare per eventi culturali di spessore. Per beghe amministrative (che immaginiamo si possono ricomporre, trovando adequate soluzioni) il Museo ha ricevuto l'avviso di sfratto: ossia il Comune di Reggio, proprietario dell'edificio vuole smontare il museo per ripristinare (ahimé) bancarelle di mercato. Rinunciando quindi a una struttura perfettamente organizzata che dev'essere (ed è, nonostante alcuni detrattori che non amano Reggio) vanto della città, oltre a costituire un asset formidabile in termini di fruizione culturale. Il Museo deve restare al suo posto, anzi deve ricevere un sostegno economico per renderlo ancora più bello e funzionale. Basta andare a farci una visita per capire quale orrido disegno distruttivo sta coltivando il Comune di Reggio. Ci ripensi subito.



Il prof. Giuseppe Nisticò, il Premio Nobel Aaron Ciechanover ("uomo dell'anno"), il prof. Vincenzo Mollace e il prof. Vittorio Caminiti alla premiazione del XXII Bergafest

BERGAFEST Da 22 anni i Premi in nome del Bergamotto di Reggio C.

Da 22 anni, in nome del Bergamotto di Reggio Calabria, il principe degli agrumi, unicità della provincia reggina, il premio Bergafest assegna il mandato di "ambasciatore" per l'Accademia del Bergamotto a personalità del mondo della scienza, dello spettacolo, della cultura, della moda, dello sport, con il compito di far divulgare al massimo la cultura di questo straordinario e particolarissimo agrume. La vera ricchezza, ancora oggi poco sfruttata, della Città Metropolitana di Reggio Calabria e volano delle esportazioni per tutta la Calabria.

L'edizione di quest'anno, svoltasi domenica scorsa, ha avuto un ospite d'eccezione: il premio Nobel israeliano Aaron Ciechanover, alto componente scientifico del nascente Dulbecco Institute di Lamezia Terme, che ha potuto assaporare di persona

non solo il profumo del Bergamotto di Reggio Calabria, le cui proprietà terapeutiche sono straordinariamente efficaci, ma anche le squisitezze alimentari che la cucina e la pasticceria reggina riesocno a realizzare utilizzando il prezioso agrume.

L'evento che è stato presentato dai giornalisti Eva Giumbo di ReggioTV e Massimo Proietto della Rai, si è svolto al Museo del Bergamotto, a Reggio. Gli ambasciatori dell'Accademia del Bergamotto della XXII edizione sono Massimiliano Alajmo, il più giovane chef a conquistare le 3 stelle Michelin; Danilo Cafaro, medico chirurgo e scienziato, Ciro Chiummo, campione del mondo dessert; Filippo Maria Ferro, Davide Malizia, campione mondiale di pasticceria, l'attrice Elisabetta Pellini, il prof. Giuseppe Ni-



Domenica

XXII Bergafest

sticò, scienziato di fama mondiale e presidente Fondazione Dulbecco; la giornalista Maria Rosaria Sica, del Sole 24 Ore e conduttrice programmi televisivi nazionali di gastronomia. Mandato di ambasciatore anche al calciatore Franco Causio.Il "15° Premio Tabacchiera d'Oro" è stato conferito alla memoria al compianto dott. Italo Saladino, scienziato che avev aintuito le grandi capacità terapeutiche del Bergamotto. Il "Premio Speciale BergaFest 2022 - Azienda dell'anno nel campo dell'estrazione degli olii essenziali" è stato assegnato a Enzo Cilione, stimato imprenditore reggino.











Il prof. Vittorio Caminiti

Il "Premio Speciale BergaFest 2022 Migliore Azienda per la commercializzazione di prodotti al Bergamotto nel mondo" a Eng Annie – CEO di HP Ingredients Corp.; Premio Speciale BergaFest 2022 – per la realizzazione del Cortometraggio La 13° Essenza" a Sante Orrico, patron del Moda Movie. "Premio Speciale BergaFest 2022 – Industria Profumiera Storica" all'imprenditore Marco Vidal; Premio Speciale BergaFest 2022 – Giovani ricercatori " a Vincenzo Musolino, giovane ricercatore.

"Premio Speciale BergaFest 2022 -Giovani Talenti Per la realizzazione del docufilm. sul Bergamotto di Reggio Calabria" a Emanuele Praticò, giovane cineoperatore.

La serata del Bergafest ha visto numerosi ospiti, tra cui la vicepresidente della Regione Calabria Giusi Princi e l'assessore regionale all'Agricoltura Gianluca Gallo, ricevuti dal presidente onorario del Bergafest il maestro orafo Gerardo Sacco.



Giovanni Latella con Franco Causio





L'ESTATE 🚊 PER



Gli ingredienti, mescolati sapientemente in un mix di attualità (si parla di covid, tamponi, dark web, etc), ci sono tutti per ottenere un romanzo che sembra ideale per una lettura sotto l'ombrellone (cioè rilassata e senza stress) che fa gustare ancor di più l'avventura umana del giudice protagonista del racconto. Un magistrato che lascia il Nord, per ragioni personali (tra crisi familiari e crisi di relazione), e sceglie il profondo Sud, torna nel paese di origine a occuparsi di un paio di delitti che sembrerebbero portare la firma mafiosa, ma invece...

La trama, in un thriller, non ha un ruolo determinante se non per come essa poi viene sviluppata: c'è chi parte dalla soluzione del caso e torna indietro a individuare come si è arrivati alla scoperta dei colpevoli e chi, come nel caso di Vitale, accompagna il lettore in una indagine che assume i connotati tradizionali di un'inchiesta giudiziaria in divenire.

È evidente che gli anni di magistrato



Paese, esercitando la giustizia.

Il procuratore Rasselli - il protagonista del romanzo - ha alle spalle un matrimonio fallito, una relazione amorosa in crisi e un rapporto in crisi anche con il figlio: sceglie di ripartire tornando nel suo paese d'origine, in Calabria, alla ricerca soprattutto di se stesso, ma deve fare i conti con una realtà inaspettata, dove il "mestiere" lo aiuterà a dipanare un'indagine a dir poco complessa. Si parte da un omicidio e si finisce con lo scoprire una serie di eventi delittuosi ad esso collegati e, apparentemente, dimenticati. La storia, dunque, ha tutti gli elementi per tenere avvinghiato illettore fino all'ultima pagina, re-

stituendogli un racconto snello e

Il legal-thriller calabro svela una terra da amare

di **SANTO STRATI**

(brillanti e ricchi di successi professionali) hanno aiutato non poco Marcello Vitale a delineare personaggi e storie a corollario del racconto principale: emerge la competenza e lo stile di indagine di chi è abituato a guardare a fondo nei misfatti e nei delitti, per dare al romanzo quel tocco di piccantezza letteraria che serve a conquistare il lettore.

Il magistrato che indaga è, con buona probabibilità, l'alter ego di Vitale, al quale una domanda a metà romanzo ("Procuratore, ma il suo lavoro le piace?") offre la possibilità di rispondere esclusivamente con i fatti e non con la solita frase fatta. La scelta di chi decide di fare il magistrato è sempre libera, risponde a diverse esigenze personali e in primo luogo alla necessità di fornire il proprio contributo al agevole. La scrittura di Vitale è piacevole e l'inserimento, nei dialoghi, di tante risposte in dialetto stretto danno una dimensione "pittoresca" a questa bolgia di dannati che vive in una terra che dannata non è, anche se in molti lo pensano.

Tra i tanti meriti del libro, quello di aver fatto scrivere al direttore di Libero Vittorio Feltri, notoriamente poco incline a parlar bene dei meridionali, delle bellissime frasi sulla Calabria. Se Vitale è riuscito col suo libro a far scoprire una terra diversa a Feltri, significa che il suo racconto serve anche a dare un'immagine della Calabria sempre in debito di reputazione. Un libro da leggere e da gustare.

MARCELLO VITALE LA BOLGIA DEI DANNATI Cairo Editore, ISBN 9788830902398





* LIBRI PER



L'ESTATE

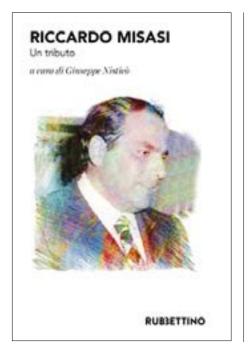


l "genio politico" di Riccardo Misasi in un libro tributo edito da Rubbettino e curato dall'europarlamentare ed ex presidente della Regione Calabria Giuseppe Nisticò.

«Sono passati oltre venti anni dalla sua morte: il tempo è volato! Io non me ne sono accorto affatto - racconta Pino Nisticò - perché ho sentito Riccardo ancora vivo e vicino a noi continuando egli dall'alto a ispirarci e illuminarci nel nostro cammino. Di lui ho molto scritto nel mio libro Da un piccolo villaggio della Calabria alla scoperta del mondo, in cui ho avuto il privilegio di avere la prefazione non solo di Gianni Letta ma anche di Carmelo Pujia, un altro uomo straordinario della vita politica della nostra regione. Anche durante la mia esperienza europea ho ricordato come Misasi sia stato in realtà uno degli statisti più importanti del Meridione nel secolo scorso. Colto, forbito, profondo pensatore, filosofo, economista, scrittore e poeta, una personalità poliedrica che destava stupore e faceva tremare le vene e i polsi a chi aveva il privilegio di conoscerlo. Ho deciso allora di riaggiornare il mio libro prima che eventuali deficit della memoria mi impediscano di raccontare molte nuove esperienze».

Oltre a quella del Presidente Pino Nisticò, il volume raccoglie i contributi e le testimonianze dell'attuale governatore della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, dell'ex rettore dell'Università La Sapienza Eugenio Gaudio, di Maurizio Misasi, Luca Marcora, Carmelo Pujia, Santo Strati, Pietro Rende, Gino Pagliso, Ettore Bonalberti, Franco Cimino, Giuseppe Gargani, Mario Tassone, Eva Catizone, Pier Paolo Gualtieri e Giuseppe Mistorni.

Riccardo Misasi – racconta in questo saggio Pino Nisticò – fu tra i più illustri politici italiani del secondo dopoguerra. Fondò insieme ad Albertino



favorì l'accesso all'Università degli studenti dei ceti meno abbienti, consentendo ai diplomati degli Istituti tecnici l'iscrizione ai corsi universitari. A seguito dell'elezione di De Mita (Sinistra di Base) come Segretario della Democrazia Cristiana nel maggio del 1982, ricoprì la carica di Capo della segreteria politica del partito, e tra il 1988 ed 1989, durante il Governo De Mita, fu Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Riccardo Misasi fu protagonista per la sua Calabria della realizzazione dell'Università della Calabria (Unical) ad Arcavacata di Rende (Cosenza) e promotore del CUD (Università a distanza), del progetto Telcal (Telematica Calabria) nonché dell'isti-

Tributo a Riccardo Misasi inimitabile genio politico

Marcora, Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco, Luigi Granelli ed altri la Sinistra di Base, unica corrente del pensiero della Democrazia Cristiana a non essere nata intorno ad una figura leader, ma ad essere costituita intorno alla parità e intercambiabilità dei suoi componenti. È stato Ministro del Commercio con l'estero dal 1969 al 1970 e Ministro della Pubblica Istruzione dal 1970 al 1972 e dal 1991 al 1992. Il primo Consiglio delle Comunità Europee, e dei ministri della Pubblica istruzione riuniti in sede di Consiglio, si tenne il 16 novembre 1971, e sotto la sua Presidenza e alla presenza del commissario europeo per l'Industria e la Tecnologia Altiero Spinelli.

Ministro degli interventi straordinari per il Mezzogiorno nel Governo Andreotti VI, si dimise il 26 luglio 1990 insieme agli altri ministri della sinistra DC per protestare contro l'approvazione della Legge Mammì. Da Ministro della Pubblica Istruzione tuzione e diffusione di nuove scuole prima assenti sul territorio e di tante opere infrastrutturali che contribuirono a creare molti posti di lavoro.

«Tutto questo - aggiunge l'ex Presi-

dente Nisticò - a testimonianza di una azione sempre coerente con la linea della promozione umana e sociale. Riccardo Misasi è considerato attualmente uno dei politici più qualificati del Meridione, un vero statista la cui figura rimarrà nella storia della Calabria». Sposato con la signora Carmela Garofalo da cui ebbe quattro figli (Antonio, Maurizio, Pierluigi e Titina) e dodici nipotini. È deceduto a Roma il 21 settembre 2000 all'età di 68 anni colto da un arresto cardiaco improvviso. Dopo la sua morte gli è stata dedicata a Cosenza una delle principali strade cittadine, la ex via Roma e una Scuola media paritaria.

AA.VV. (a cura di Giuseppe Nisticò) RICCARDO MISASI, UN TRIBUTO Rubbettino Editore. ISBN 9788849873603





BRI PER



L'ESTATE 🚨



l Sogno Americano è il libro appena scritto dall'antropologo Pino Cinquegrana e dal giornalista Nicola Pirone, edito da Libritalia, su un tema come quello dell'emigrazione calabrese che gli autori raccontano già da mesi sulle pagine della web tv Kalabriatv.it.

Partendo dal contesto storico-politico-sociale di quegli anni, gli autori hanno descritto nel loro libro le varie fasi del viaggio di chi lasciava il propri paese di origine, fenomeno che ha riguardato in prima persona milioni di italiani. La loro è un'emigrazione vista come "una forma di riscatto sociale che le promesse post Unità d'Italia non avevano soddisfatto". Tra le righe si evince lo stato di difficoltà nel quale la stragrande maggioranza dei Calabresi si trovava, soprattutto a inizio Novecento e dopo il Secondo conflitto mondiale. L'emigrazione è così vista come un riscatto, con le nuove terre che diventeranno le "nuove patrie". Numerosi i reperti, foto e documenti, presenti all'interno del libro, che lo rendono più snello e di facile lettura. Un documentario vero e proprio che potrà essere utilizzato da centri studi e università che si occupano del fenomeno dell'emigrazione italiana.

Un primo risultato è arrivato da Cuba, e più precisamente dall'Istituto di Cultura Casa de Iberoamerica di Holguin, che lo scorso mese di maggio ha sottoscritto un protocollo d'intesa con Kalabriatv, il chapter di Vibo Valentia della Filitalia International e gli autori, affinché il testo appena pubblicato, diventi testo ufficiale di un corso al quale gli studenti che si iscriveranno e naturalmente legato ai temi dell'emigrazione.

Per l'occasione, gli autori saranno presenti a Cuba a fine ottobre per presiedere il seminario organizzato per la fiesta de Iberoamericana e che quest'anno verterà sul "viaggio"



saggio di Giuseppe Cinquegrana e Nicola Pirone, con l'invio di materiale anche inedito sui calabresi in Ontario, unitamente ai musei dell'emigrazione di Halifax, New York, Philadelphia, Cervinara e Buenos Aires.

"L'emigrazione – sottolineano gli autori - quale fenomeno sociale, politico ed economico raccontato nell'arte, nella letteratura e nell'immaginario, apre una finestra nel mondo di ciò che sono state le cause fenomenologiche che hanno interessato la nazione tra la prima metà dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento che ha visto cercare

Quel sogno americano dell'emigrazione calabrese

di **PINO NANO**

e sulla vita di Cristoforo Colombo. Il primo volume, sarà di quattro la collana in programma, si è chiuso con un paragrafo dedicato alle associazioni calabresi nel mondo, con ampio riferimento al Club Sannicolese Toronto, Club Vallelonga - Monserrato Toronto, Filitalia International, Federación Associacion Calabresa de Argentina, Circolo Albidonese Buenos Aires, Acca Melbourne, Associacion de Amistad Cuba-Italia, Rivista La Lumera, La Piazza Punto d'Incontro e il Club Maierato di Toronto. Sono tutte Associazioni che hanno contribuito attivamente alla pubblicazione del

Un volume di 178 pagine dove si racconta la storia dell'emigrazione Calabrese, un sogno coltivato nel tempo e che "aspetta ancora sottolineano gli autori del saggio- di essere riconsiderato come tale".

fuori dai propri confini nazionali e regionali pane e lavoro. Una condizione di miseria alla quale l'unica risposta fu la 'Merica. Si emigra per potere vivere decorosamente, si attraversa l'oceano per cercare un luogo dove arrangiarsi meglio, lontani da un governo che pretende sempre troppo, senza nulla dare in cambio. Si emigra – sottolineano in questo saggio i due autori- "da un paese che non ha mantenuto le promesse di riscatto sociale suscitate dall'impresa dei Mille e dal plebiscito per l'Italia Unita". Ecco allora che l'emigrazione diventa la grande opportunità di riscatto e di libertà di interi popoli, proiezione verso una new way of life, e anche se non per tutti, essa rappresentò la vera grande rivoluzione sociale della storia sociale del Sud.



omenica

BR PER 🧀



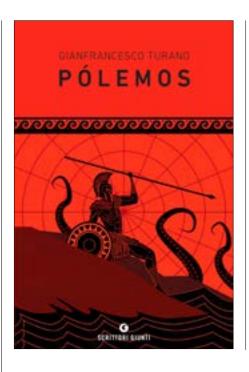
L'ESTATE 2



ianfrancesco Turano è un giornalista d'inchiesta, lavora all'*Espresso* e sono tanti i suoi reportage che hanno fatto rumore, scavando a fondo tra potere, potenti e vita sociale. Un giornalista a tutto tondo che ha all'attivo anche preziosi e apprezzabili libri (fra tutti un bellissimo Contrada Armacà di alcuni anni addietro), che non ha mai nascosto la passione per la cultura classica. Fatto è che il corposo volume che ci propone (Polemos) tradisce la sua profonda conoscenza di fatti e misfatti ambientati nella guerra tra Atene e Sparta del 429 avanti Cristo. Un inviato a ritroso nel tempo che, con arguzia e grande competenzabdellamateria, riesce a districarsi tra usi, abitudini, tradizioni e modi di fare che appartengono - secondo quanto ci è stato riferito da storici dell'antichità di grande spessore - al mondo greco 400 anni prima della venuta di Cristo. Polemos è, come molti sanno, il dio della guerra e intorno a questa insensata guerra tra popoli che hanno la stessa radice (ricorda qualcosa di questi mesi) Turano riesce a costruire con un'invidiabile abilità una storia intricatissima, che vede protagonisti diversi personaggi.

Il nostro inviato nella guerra del Peloponneso riesce a tracciare con l'occhio del cronista attento i ritratti di personaggi che alternano nel lettore sentimenti contrastanti di amore e odio, di simpatia e partigianeria, a momenti di rigetto, quando i massacri fanno ribollire il sangue (e qui torniamo disgraziatamente al conflitto Ucraino, casomai fosse il caso di sottolinearlo).

C'è una giovanissima atenese, l'adolescente Mirrina che è scappata dagli spartani con un solo intento: vendicare la morte del padre. C'è Procle, giovane ambizioso guerriero che deve nascondere le origini non in linea con i modelli spartani. C'è il com-



bensì molti altri conflitti, dove l'imperialismo fa il paio con la crudeltà, l'insensatezza, la sette di potere. Dove la vendetta è il sentimento dominante, che tenta la risposta alla sopraffazione e l'amore non sempre lenisce il dolore della perdita della libertà. La storia si ripete, nel corso dei secoli, e ci sembra di vedere Turano, avvolto in una tunica greca (non si capisce se ateniese o spartana) ci manda la sua corrispondenza da inviato non embedded non tanto per spiegarci l'assurdità della guerra, di qualunque conflitto, quanto per farci appassionare ai temi della storia.

Non dev'essere stato facile raccogliere dati (talmente e minuziosamente precisi su Atene e Sparta in guerra)

Inviato speciale nel 429 aC È la guerra tra Atene e Sparta

mediografo Milone da Crotone, che arriva dalle colonie greche del sud Italia e c'è un singolare personaggio Xantia, gigantesco carrettiere ridotto in schiavitù, dopo l adeportazione, dall'oligarca Learco di Euristene.

Siamo ad Atene, ai tempi di Pericle: la vita di questi quattro quando più disomogenei protagonisti s'intreccia sullo sfondo di una città piegata dalla peste e assediata da Sparta.

Turano ha avuto un colpo di genio nell'ideare questo meraviglioso romanzo: ha dimenticato per un momento le sue storie di mafia o di rivolta e ha tarsferito tutto il suo sapere (che appare con grande goduria di chi legge) in un intricatissimo racocnto che parrebbe lontano nel tempo, ma in realtà sviluppa temi, ahimè; fin troppo attuali.

La guerra tra le due polis per la supremazia dell'Ellade ricorda troppo da vicino non solo la tragedia ucraina, e trasferirli sotto forma di romanzo "storico" che ha il grande merito di riuscire a "divaìgare" su temi così drammatici e situazioni che rasentano il paradosso, considerando che stiamo parlando di circa 2500 anni fa. I suoi personaggi si stagiano perfettamente nell'ambiente che li vede protagonisti, non sono attori moderni che vestono i panni del commediografo o del soldato, no - ed è questa la cosa più affascinante del libro di Turano - sono come riesce a farceli immaginare l'autore esattamente loro stessi, nel tempo che a noi appare così lontano e che, disgraziatamente, ripercorre uno sgradito copione di violenza, di terrore, di morte. Non è un libro facile (420 pagine), ma per questo riesce ad affascinare e conquistare il lettore. **(s)**

GIANFRANCESCO TURANO POLEMOS Giunti Editore, ISBN 9788809960749





70

LIBRI PER



L'ESTATE



'autore, Giuseppe Romeo, ufficiale dei carabinieri, ma soprattutto ottimo saggista e analista di politica interna e internazionale. avvisa il lettore che "queste pagine sono dedicate a coloro che ancora amano l'Italia. A coloro che uniscono a un ideale di nazione la consapevolezza di appartenere a una straordinaria civiltà millenaria, che ha sommato esperienze e culture diverse". Una premessa importante per apprezzare ancora di più questo libro che offre uno spaccato dell'Italia contemporanea, con un filo di amarezza, ma con la segreta convinzione che non tutto è perduto. Le analisi che Pino Romeo offre al lettore sono specifiche, attente e documentatissime: prevale sulla passione politica, il senso della verità storica, al fine di offrire un'onesta, intellettualmente parlando, descrizione di cosa presenta oggi il panorama nazionale.

È un Paese a identità limitata il nostro? Secondo le tesi dell'autore «la storia dell'Italia, agli occhi di un contemporaneo, non è altro che la biografia di una nazione non giunta a piena maturità culturale se non politica, mentre economicamente i percorsi sono stati diversi e a volte anche buoni, ma li abbiamo persi lungo la strada del tempo. Senza voler invadere il campo di una vasta storiografia investigativa che pone l'accento sulle cause storiche di una nazione al centro delle vicende continentali - tipicamente riconducibili ai grandi player della Guerra Fredda, oggi nuovamente al banco dei pegni europeo con la crisi in Ucraina, e dei potentati economici angloamericani - è vero che tra "leghe", "fratelli", "italoforzisti", "democrat" e "grilli parlanti", l'Italia di oggi sembra restare uno spazio geografico piuttosto che politico. Uno spazio che, ben oltre le complessità geopolitiche che ci hanno travolto nel tempo, sembra accontentarsi di



misura possa esistere una coscienza di nazione. Tutto questo, ha messo in discussione come la fine di quella funzione educativa di una politica sempre più distratta se non assente, tranne laddove si tende ipocritamente a difendere posizioni personali piuttosto che sociali.

Una deriva impietosa che, nell'archiviazione della "Prima" Repubblica realizzata da una certa magistratura ha ostacolato ogni riforma al rialzo giocando a ricostruire, si fa per dire, un Paese, ma investendo sul ribasso delle qualità degli italiani; questi ultimi, resi funzionali, politicamente, a una logica di conquista post-proletaria del potere, o trasformati in consumatori del vuoto culturale grazie alla

La Nazione incompiuta nella crisi della democrazia

vivere in un eterno gossip, alimentato da una falsa etica del giornalismo dettata dal consumo dei costumi in ragione degli spazi pubblicitari da vendere, piuttosto che guardare al di là del proprio limite egoistico. Un Paese dove si tende ormai a mercificare ogni intima convinzione, dove si vuole, e ad arte, privare il cittadino di riferimenti educativi e sociali se non rispondenti ai desiderata della mediocritas al potere, dove ogni espressione di un patrimonio di saggezza o di esperienza viene gettata al macero della vita perché troppo esperta per poter cadere nella trappola delle facili lusinghe di un'idea consumistica dell'esistenza».

È spietato, per certi versi, Romeo nel condannare l'assenza della politica che «ha costretto l'italiano ad ologrammarsi nei social, o dotandosi di un proprio avatar, nel tentativo, a suo uso e consumo ed ignaro di tale sforzo, di dimostrare come e in che

creazione di telemarketing dove tutto è mercato: dai beni alla vita privata del cittadino».

Secondo Romeo, si tratta di «un'operazione dettata da una visione padronale, tra pubblico e privato, delle vite altrui promossa da un berlusconismo oggi ben rappresentato, sotto mentite spoglie, da una sinistra tutt'altro che socialista e meno che mai riformista. Ecco, allora che nella confusione delle parti politiche e nella liquidità delle parti sociali mancano punti di riferimento comuni. Si è trasformato il Paese in una versione non solo lillipuziana in politica estera, ma si è dato corso a una rivisitazione quasi ironica di un'Italia dei balocchi nel quale barattare il facile successo o distribuire bonus a debito futuro ha creato spazi per Pinocchi e Lucignoli solo apparentemente di diverso colore».

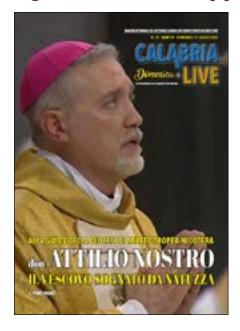
GIUSEPPE ROMEO UNA NAZIONE INCOMPIUTA Ronzani Editore, ISBN 9791259601124w



CALABRIA.LIVE

COSA VI SIETE PERSI?

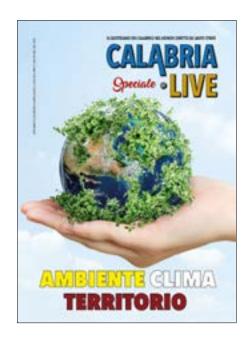
Ogni settimana l'appuntamento con la DOMENICA di Calabria.Live

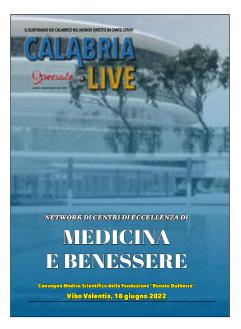


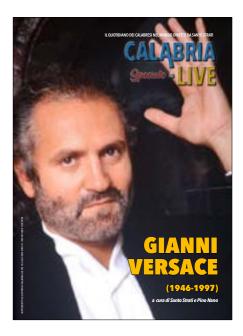




E OGNI MESE GLI SPECIALI MONOGRAFICI DI CALABRIA.LIVE





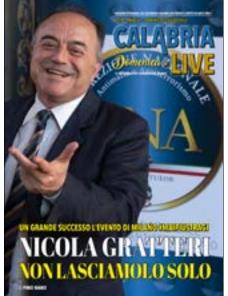


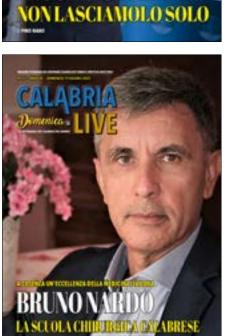
SOSTIENI CALABRIA.LIVE

basta un click qui

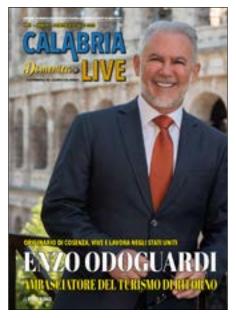










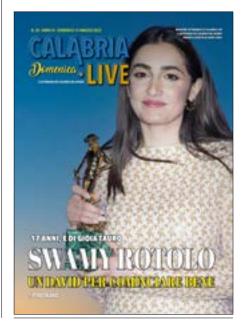






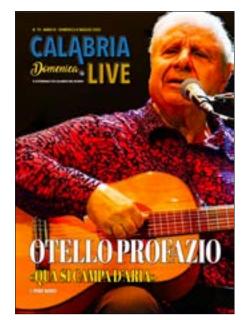


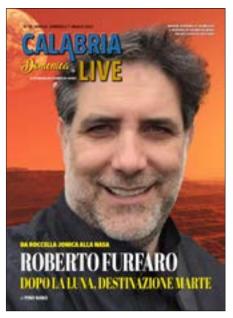






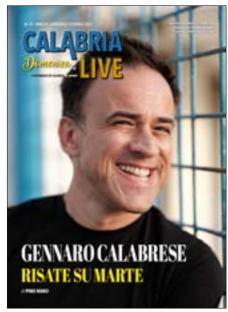






















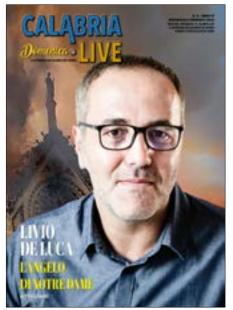




















CALABRIA.LIVE

Paola, Food Experience al Castello Fragole e gamberetti, poi vongole

rriva la domenica e tornano le nostre Food Experience in giro per la Calabria. Estate, quindi, voglia di mare. Oggi andiamo sul lungomare di Paola al Ristorante il Castello.

Ho mangiato sulla terrazza adiacente alla spiaggia con una vista fantastica sul mare, arriva il cameriere e mi presenta il menù.

Vasta scelta, una proposta varia sia di pesce che non, io però voglio pesce prendo una loro degustazione e poi una linguina alle vongole, voglio mantenermi leggero.

Dopo un po' mi arriva il loro antipasto, abbastanza vario, però ci sono due preparazioni che mi hanno colpito in modo particolare: la fragola con dentro il gamberetto appena scottato con sopra dei fili di aceto balsamico, devo essere onesto molto curioso e particolare e al palato era davvero abbinato bene.

Poi l'abbinamento salmone e arancia che già conoscevo ma vi devo dire che il salmone si vedeva che lo avevano marinato loro e che era di ottima qualità.

Buono anche il crostone di pane con sopra le alici marinate sempre da loro, invece il carpaccio di pesce spada con sopra la cipolla in agrodolce, non era male, ma per i miei gusti si sentiva troppo l'aceto.

Una cosa che avrei evitato con il caldo estivo e la zuppa di fagioli. Buona idea invece il crostone di polenta con i polipetti al pomodoro

Il resto era tutto preparato in modo ottimale: ho gradito questo antipasto,



unica pecca me lo sarei aspettato un po' più abbondante. Mi sarei aspettato che prima mi venissero servite le cose calde e poi quelle fredde e non tutto insieme.

Poi sono arrivati gli spaghetti alle vongole, in verità alla vista non erano proprio da acquolina in bocca a differenza dell'antipasto che aveva un suo perché nella presentazione.

Al palato ad essere onesto non erano male ma niente di eccezionale, presa da sola la pasta sapeva solo d'olio, invece presa con la vongola si sentiva il gusto del mare. Pultroppo però le vongole non erano tantissime.

In verità non ho mangiato male certo oltre alle due preparazioni nell'antipasto non è che mi sono entusiasmato molto, la cosa bella era che ci trovavamo su una terrazza sul mare con una vista fantastica.











instagram https://www.instagram.com/chefpierocantore facebook https://www.facebook.com/Chefpierocantore





